

COUNTDOWN

STUDI SULLA CRISI

VOL.V/VI

Dedicato a Paolo Giussani (1951-2020) Milano

Indice

Introduzione, 3

Anwar Shaikh e E. Ahmet Tonak La crescita e la caduta del welfare state negli USA, 7

Katherine A. Moos La politica redistributiva neoliberista:

Il salario sociale netto degli Stati Uniti nel 21° secolo, 23

Alan Freeman Il Welfare State in Gran Bretagna, 59

Alan Freeman Il Salario Sociale in Germania, 83

Reza Fazeli e Rafat Fazeli Il Welfare State e l'Economia di Mercato:

L'esperienza delle Politiche Sociali negli Stati Uniti e in Germania, 117

Reza Fazeli e Rafat Fazeli L'Impatto del Welfare State e delle Politiche Sociali sui Lavoratori:

L'esperienza recente della Gran Bretagna, 141

Reza Fazeli, Rafat Fazeli e Anwar Shaikh Il Welfare e il salario sociale:

L'Italia come economia di mercato semi-sociale (SSME), 173

Reza Fazeli, Rafat Fazeli e Anwar Shaikh Salario sociale e benessere economico: il welfare

state della Francia come economia di mercato semi-sociale (EMSS), 183

Reza Fazeli, Rafat Fazeli e Anwar Shaikh. Il welfare state e il salario sociale: la Svezia come

principale economia sociale di mercato nordica, 193

Diego Guerriero e Emilio Díaz Calleja Il welfare state e la distribuzione del reddito nazionale

in Spagna durante la transizione, 211

Thanasis Maniatis Tassazione dei lavoratori, benefit sociali e crisi fiscale

nell'Europa meridionale, 237

Katherine A. Moos e Hao Qi Quanto è neoliberista il welfare state cinese? Il confronto tra il

salario sociale netto della Cina e quello degli Stati Uniti 1992-2017, 259

Jolanta Aidukaite Le vecchie teorie sul welfare state e il nuovo regime di welfare nell' Europa

orientale: sfide e implicazioni, 281

Daniel Ankarloo Il Modello di welfare svedese: Una via da percorrere?

Una via per il socialismo? O un vicolo cieco?, 303

Sitologia, 336

Asterios Editore

Trieste, 2021

Countdown. Studi sulla crisi VOL. V/VI

Redazione:

- Antonio Pagliarone, posta: antonio.pagliarone@fastwebnet.it
- Gaetano De Marco, posta: balda.demarco@gmail.com
- Doriana Mascolo, posta: doriana.mascolo@fastwebnet.it
- Francisco Paulo Cipolla, posta: cipolla@ufpr.br

Traduzioni: a cura della redazione

Prima edizione, Maggio 2021.

© Asterios Abiblio Editore, Trieste

posta: asterios.editore@asterios.it

www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI APRILE 2021

DA PRINTBEE – NOVENTA PADOVANA

ISBN: 978-88-9313-135-3

IN PREPARAZIONE

Studi su "crisi e teorie delle crisi" VOL. VII

Per prenotare una copia potete scrivere a: info@asterios.it

Collana: *Countdown. Studi sulla crisi*

VOLUMI MONOGRAFICI DISPONIBILI

1.

Paresh Chattopadhyay, Paolo Giussani, Gregory Grossman,
G. I. Khanin, Oleg Khlevnyuk, Mark Harrison, Simon Pirani,
Paul Craig Roberts, Jacques Sapir

Sviluppo e declino dell'economia sovietica

Gennaio 2018, ISBN: 9788893130318, pag. 368, €35,00

2.

Germà Bel, Mark Harrison, Ulrich Herbert, Larry Liu,
Otto Nathan, Peter Robinet

La politica economica del nazionalsocialismo

Settembre 2018, ISBN: 9788893130950, pag. 272, € 27,00

3.

Joel Andreas, Kam Wing Chan, Zhao Feng, Chloé Froissart,
Hung Ho-Fung, Peter Nolan, Christine Peltier, Tim Pringle,
Au Loong Yu, Zhang Yu

Il mistero del dragone.

La dinamica economica della Cina

Novembre 2018, ISBN: 9788893130875, pag. 256, € 27,00

Il mito del Welfare State: la vera natura del salario sociale nell'economia capitalista

Introduzione

Dal XIX secolo fino alla Seconda Guerra Mondiale le economie capitaliste dei paesi OCSE hanno sviluppato progressivamente un modello moderno di welfare state, ma è a partire dalla *Golden Age* post bellica che assistiamo ad una espansione dei programmi di sostegno sociale, inizialmente nei paesi anglosassoni per poi interessare tutte le economie capitaliste avanzate. Una situazione del genere ha favorito di conseguenza tutta una serie di esaltazioni delle cosiddette “politiche keynesiane” da parte di economisti liberisti post-moderni e socialdemocratici fino a coinvolgere una pletera di neomarxisti che sono stati totalmente rimbambiti da tale clamore. Tutti gli osservatori e gli accademici di varie tendenze si sono precipitati a sciorinare esternazioni superficiali e sociologiche sul boom economico che avrebbe portato ricchezza e benessere ai lavoratori senza preoccuparsi minimamente di verificare se tale benessere, garantito anche dallo Stato, non sia stato semplicemente pagato dalla classe operaia come ogni merce o servizi forniti dal mercato. Ciò che mancava era un’analisi approfondita delle spese sociali, delle tasse pagate e dei contributi alle famiglie dei lavoratori, e una stima dei benefit netti ricevuti da queste ultime. Ma con il declino della crescita nelle economie industrializzate dell’Occidente, manifestatosi verso la metà degli anni ’70, assistiamo parallelamente al progressivo declino dell’erogazione da parte dello Stato di benefit nei confronti dei lavoratori – avviato in Gran Bretagna già nel 1976 dal cancelliere dello scacchiere, il laburista Denis Healey, con il varo di una manovra che prevedeva tagli alla spesa per 2,5 miliardi di sterline, prima dell’exploit della Thatcher nel 1979. Negli anni ’80 ci troviamo di fronte ad una tendenza sempre più accentuata delle politiche neoliberaliste che porterà a tagli sempre più consistenti al welfare state grazie all’avvento dei governi conservatori negli USA, in Gran Bretagna e alle politiche neoliberaliste nel resto dei paesi OCSE portate avanti anche da governi sedicenti “progressisti”. In seguito vi è stato un lungo periodo di politiche restrittive e di “sacrifici”, durante

il quale gli studiosi si sono ben guardati dal fare un bilancio del periodo d'oro dove il keynesismo era la "pianta di ogni clima" mentre la socialdemocrazia (e tutti i cosiddetti progressisti) ricevevano sempre meno voti dai lavoratori che pretendevano di rappresentare. Oggi è venuto il momento di fare tale bilancio e scoprire ciò che molti non vogliono minimamente considerare; ossia che nel periodo del Golden Age il welfare state i lavoratori lo hanno sempre pagato e non è mai stato regalato loro nulla dallo stato.

Una delle principali rilevazioni che sono state effettuate per gli Stati Uniti da Shaikh e Tonak è che nel periodo postbellico tra il 1952 e il 1997 il salario sociale netto, ossia le spese per il sostegno ricevuto dagli operai cui vanno sottratte le tasse che hanno pagato, come percentuale della retribuzione degli occupati era molto modesto. In effetti nella maggior parte delle nazioni i flussi del salario sociale si diffondono nuovamente, e in maniera allargata, verso salari e stipendi nel loro complesso ed anche in questi paesi l'effetto redistributivo all'interno dei lavoratori appare decisamente limitato come hanno dimostrato Alan Freeman negli studi sul Regno Unito e sulla Germania tra il 1950 e il 1986.

Nell'articolo "La politica redistributiva neoliberista: Il salario sociale netto degli Stati Uniti nel 21° secolo" Katherine A. Moos mostra chiaramente che il salario sociale netto ha subito un'inversione durante i periodi di crisi della fase neoliberista dell'economia americana divenendo positivo e quindi il bilancio risulta favorevole ai lavoratori. Tale studio mette in discussione i luoghi comuni espressi da certa letteratura superficiale e dimostra che "un salario sociale netto modesto o nullo può effettivamente indicare un migliore contesto economico e politico per i lavoratori rispetto a livelli elevati del salario sociale netto".

Reza Fazeli e Rafat Fazeli continuano nell'analisi empirica per il Regno Unito, la Germania, gli USA e la Svezia dal 1990 al 2006 ossia nel periodo che precede la *Great Recession*. Nel caso dell'Italia e della Francia gli autori sottolineano, a mò di conclusione, che l'aumento del salario sociale netto è rimasto decisamente all'interno della capacità produttiva dell'economia e non ha causato alcun ostacolo alla crescita economica.

Diego Guerrero ed Emilio Diaz Calleja hanno analizzato il welfare state per la Spagna nella fase di transizione (dal 1970 al 1992), mentre Thanasis Maniatis opera una analisi approfondita del salario sociale netto in un intervento sull'Europa meridionale dopo la *Great Recession*.

La stessa Katherine A. Moos, in collaborazione con lo studioso marxista Hao Qi, ha applicato i metodi di indagine sul

salario sociale netto nell'economia cinese. Nell'articolo "Quanto è neoliberista il welfare state cinese"? Il confronto tra il salario sociale netto della Cina e quello degli Stati Uniti 1992-2017" gli autori applicano al sistema economico e sociale della Cina il metodo di calcolo del salario sociale netto, introdotto da Shaikh e Tonak, facendo un confronto con quello degli Stati Uniti. Dai dati rilevati risulta che il welfare state cinese è stato meno neoliberista e più favorevole ai lavoratori rispetto a quello degli USA. Comunque il salario sociale netto nei due paesi ha mostrato una tendenza dello stesso tipo risultando positivo in entrambi. Negli Stati Uniti, il salario sociale netto positivo riflette le difficoltà della riproduzione sociale, mentre, in Cina, riflette i cambiamenti istituzionali nel welfare state, attraverso i quali lo stato cinese tenta di risolvere la crisi della riproduzione sociale causata dalle riforme neoliberiste del 1990. Resta il fatto che la condizione economica nei due paesi con la *Great Recession*, che ha portato ad un salario sociale netto positivo ossia a favore dei lavoratori, potrebbe aver raggiunto un punto di non ritorno con la quota del reddito destinata al lavoro che dovrebbe declinare progressivamente.

L'articolo di Jolanta Aidukaite riprende alcune pubblicazioni teoriche ed empiriche dedicate allo sviluppo del *welfare state* nell'Europa orientale post-comunista alla luce delle teorie e degli approcci sviluppati per studiare le democrazie capitaliste più ricche. Lo scopo di questo articolo è quello di riprendere criticamente le vecchie teorie sul *welfare state* e le loro implicazioni riguardo allo studio dell'Europa orientale post comunista e pone le basi per futuri approfondimenti empirici sul salario sociale netto.

In occasione della grande crisi del 2008, manifestatasi come una "crisi finanziaria", la sinistra è entrata definitivamente in una crisi di identità che ha portato molti, commentatori e attivisti politici, a considerare la Svezia dei tempi passati come una possibile via da percorrere per un'alternativa socialista. L'articolo di Daniel Ankarloo affronta la questione di lunga data relativa a quale tipo di "socialismo" sia storicamente assimilabile al modello di welfare svedese che è stato percepito da molti ingenui come una forma specifica di socialismo, basata sull'idea di collaborazione di classe. Attualmente possiamo notare come anche questo paese, tanto decantato in passato, si sia messo al passo coi tempi operando tagli consistenti ai benefit che negli anni '70 rappresentavano il sogno dei lavoratori di tutto il mondo.

Oggi, in conseguenza della devastazione provocata da una pandemia globale, dobbiamo aggiungere che i cosiddetti "esperti" e gli osservatori di ogni tendenza sono stati comple-

tamente spiazzati dallo stato delle cose e cercano in ogni modo di recuperare credibilità riproponendo come degli ebeti un neo-keynesismo basato su una spesa statale mastodontica senza capire minimamente cosa significhi. Purtroppo, come è sempre avvenuto, il peso di queste maledizioni della storia ricade sempre sulle spalle dei lavoratori salariati ma non si può escludere che in futuro si possano manifestare nuove tendenze nella riproduzione sociale e nuovi modi di produzione dettati dalla razionalità piuttosto che dall'ideologia.

La crescita e la caduta del Welfare State negli USA

di Anwar M. Shaikh e E. Ahmet Tonak

Introduzione

Le moderne democrazie capitaliste sono caratterizzate dall'espansione del Welfare State. In Europa il welfare venne introdotto tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo attraverso i programmi di sussidio sociale e pensionistico che in seguito, tra il 1930 ed il 1950, vennero ampliati fino a costituire un sistema di stato sociale. Al contrario gli Stati Uniti iniziarono a sperimentare i sussidi sociali e l'assistenza pubblica durante la Grande Depressione degli anni '30 ma vennero notevolmente ridotti nel periodo postbellico (Skocpol 1987). Tuttavia nel dopoguerra in tutti i paesi capitalisti avanzati crebbe rapidamente il ruolo dello stato nel welfare come dimostra il tasso di crescita significativo delle spese statali e della tassazione ma in particolare delle spese sociali. Purtroppo quando cerchiamo di riflettere su come viene finanziato il welfare state veniamo fuorviati in quanto ci concentriamo esclusivamente sull'aumento delle spese sociali anche se la tassazione è cresciuta altrettanto velocemente (OCSE 1985, 16-17). Così quando si prende in considerazione l'impatto sulle entrate degli operai, sarebbe più appropriato esaminare il salario sociale netto ossia le spese per i sussidi ricevuti dagli operai cui vanno sottratte le tasse che essi hanno pagato. Un saldo positivo, rappresenta un supplemento ai salari degli operai, un trasferimento netto dallo stato agli operai; ma quando è negativo rappresenta una tassa netta sugli operai ossia un trasferimento nella direzione opposta.

Una delle principali rilevazioni che abbiamo effettuato è che nel periodo postbellico, tra il 1952 e il 1997, il salario sociale netto, come percentuale della retribuzione degli occupati, è al contrario molto modesto, raramente fluttua tra un $\pm 4\%$ ed è in media un misero 0,6% (Figura 3). In effetti nella maggior parte delle nazioni i flussi del salario sociale si diffondono ancora, e in maniera allargata, verso salari e stipendi nel loro complesso, ma anche in questi paesi l'effetto redistributivo all'interno dei lavoratori appare decisamente limitato (OCSE 1986, cap. 7, sezione B, 203).

Gli andamenti anno per anno del salario sociale netto sono fortemente condizionati dal livello di disoccupazione in quanto

L'articolo è stato pubblicato in *Political Economy and Contemporary Capitalism*, Ron Baiman, Heather Boushey, and Dawn Saunders, (eds.), M.E. Sharpe, Armonk, New York 2002. Traduzione a cura di Antonio Pagliarone. Le pubblicazioni di Shaikh sono disponibili nel sito <http://www.anwarshaikh-con.org/index.php/all-publications> la sua mail è shaikh@newschool.edu. Il sito di E. Ahmet Tonak è <http://eatonak.org/>, la sua mail è eatonak@gmail.com.

questa influenza le spese statali per il welfare, il sussidio di disoccupazione ecc. e le tasse pagate dagli operai, mentre la disoccupazione dipende, a sua volta, dalle onde lunghe di crescita accelerata e di declino caratteristiche delle economie capitaliste. Così negli Stati Uniti quando al lungo boom del 1947-1968 è seguita una lunga fase di declino e di stagnazione, dal 1969 al 1989, il conseguente aumento della disoccupazione strutturale, verificatosi nell'ultimo periodo, ha innescato automaticamente un aumento delle spese statali e una simultanea diminuzione delle imposte. Combinato con l'aumento delle spese per la difesa nello stesso periodo il deficit di bilancio statale come percentuale del PIL è aumentato di quasi sei volte.

La destra fu in grado di trarre vantaggio da questo squilibrio fiscale strutturale e dalla lievitazione del debito statale di questo periodo concentrando il suo attacco al welfare state, così venne avviata una immediata restrizione dell'assistenza pubblica e del sussidio di disoccupazione e vennero sistematicamente indeboliti i sindacati. In questo periodo diminuirono rapidamente gli iscritti ai sindacati, i salari reali declinarono: le concessioni degli operai verso la controparte e gli arretramenti divennero una cosa normale e crebbe immediatamente il numero di lavoratori con salari modesti (Rosemberg 1987). D'altro canto nonostante il taglio alle spese sociali e la riduzione delle tasse alle imprese sono state mantenute le spese militari.

Queste politiche hanno ottenuto gli effetti desiderati, infatti l'era di Reagan e di Bush hanno portato sin dagli inizi del 1982 ad un aumento sensazionale dei profitti. La successiva epoca neoliberista di Clinton, dal 1992 fino ad oggi, ha manifestato profitti egualmente favorevoli benché, come vedremo, vi fu un moderato attacco ai lavoratori una volta ripristinate le condizioni favorevoli all'accumulazione di capitale (Albelda 1999,13; Mishel et Al. 1999).

La Misura del Salario Sociale

Ad un livello molto astratto, possiamo considerare che il prodotto netto di un paese venga suddiviso in una parte che va ai lavoratori e ciò che rimane, il plusprodotto, se ne appropria il capitale, ma effettuando una analisi più concreta risulta fondamentale esaminare il ruolo dello Stato nel modificare tale ripartizione del prodotto netto. L'accumulazione capitalista dipende dal livello dei profitti mentre gli standard di vita degli operai dipendono dal loro accesso al consumo, alla sanità, all'istruzione e così via. Il welfare state moderno interviene attraverso la tassazione di entrambi mentre ridistribuisce simultaneamente le spese verso i due soggetti.

Intendiamo in primo luogo focalizzare l'attenzione sul coinvolgimento dello stato nella tassazione e nelle spese destinate alla redistribuzione di una parte del plusprodotto nazionale alla, o dalla, classe operaia. Prendendo in esame il nostro concetto di classe, definiamo la "popolazione lavoratrice" come costituita da quei membri che non hanno la proprietà del capitale come fonte principale di reddito. Il nostro obiettivo è quello di accertare l'impatto dell'azione di governo sulle entrate e sui consumi di tale popolazione utilizzando la contabilità sia della spesa diretta a quest'ultima sia delle tasse dedotte dal flusso delle entrate relative alla popolazione lavorativa.

Per la contabilità delle entrate, dopo la tassazione, è importante notare che esistono due metodi tradizionali. Il primo, che riguarda l'*incidenza osservata* della tassazione, consiste nel calcolare le entrate percepite dagli operai dopo aver dedotto tutte le tasse dai salari lordi. Questa è la misurazione che intendiamo effettuare. Ma nell'analisi economica si tende frequentemente a cercare ed a stimare le entrate che gli operai *potrebbero ipoteticamente* conseguire in assenza di una particolare tassazione, quest'ultima misura relativa all'*incidenza del mutamento della tassazione* viene adottata da Miller (1988, 1989) e da molti altri. Entrambe queste rilevazioni sono fondamentali ma pongono differenti questioni piuttosto importanti (Shaikh e Tonak 1987, 193, nota 8). Quando abbiamo esteso il nostro studio utilizzando la seconda metodologia sono state rafforzate le nostre conclusioni sull'insufficienza del salario sociale netto in quanto le risultanti (controfattuali) della sua misurazione sarebbero state decisamente molto più negative e sicuramente simili a quelle riportate da Miller¹.

Da lato dei benefit elargiti dal governo ai lavoratori abbiamo conteggiato tutte le spese per il salario sociale (sanità, istruzione, welfare, alloggi, trasporti, parchi e forme ricreative, sussidi agli operai ecc) ma sono state escluse le altre spese governative (sussidi alle imprese, spese generali per l'amministrazione, per la difesa ecc)². Ciò è in aperto contrasto con la metodologia convenzionale che tende a considerare tutte le spese governative come benefit diretti alla società, così che un aumento delle spese militari equivale ad un aumento delle spese per welfare state.

Dal lato della tassazione conteggiamo tutte quelle imposte che sono state riscosse direttamente dai lavoratori (tasse sulle entrate, tasse per la Previdenza Sociale, sulla proprietà ed altri tipi di tassazione) ma escludiamo quelle riscosse dalle imprese (tasse sui salari, sui profitti ecc)³.

Come sottolineato in precedenza ciò che ci interessa principalmente è l'incidenza delle tasse osservate e non il confronto

¹ Dal lato delle spese sociali se fossero stati conteggiati i benefit ed i servizi per i veterani, le pensioni militari e ai disabili (entrambe queste misure sono state da noi escluse in quanto costi di guerra) e dal lato delle tasse se avessimo spostato il 50% delle tasse delle imprese (tasse sulle entrate delle corporation e le tasse indirette sulle imprese) alla contabilità dei lavoratori, la nostra stima del salario sociale netto dovrebbe porsi tra quelle rilevate da Miller dell'SSA (Social Security Administration) ed il metodo di O'Connor (Miller 1989, 85 Tabella 3).

² Le spese che sono state escluse sono di due tipi 1) Esecutivo Centrale, attività legislative e giudiziarie, affari internazionali, spaziali, difesa nazionale, sicurezza, benefit ai veterani e per l'agricoltura che sono le spese generali per la riproduzione ed il mantenimento del sistema (ciò che Marx chiama *faux frais* (spese accessorie) della società capitalista [Marx 1977, 446 (Libro I, Cap. 11. pag. 374. Editori Riuniti 1974)]; e 2) spese per lo sviluppo economico, per direttive e servizi, per interessi ed altre non distribuibili rappresentate dalle spese destinate esclusivamente alle piccole imprese, quelle relative alle attività amministrative ed il pagamento degli interessi alle categorie più elevate dei contribuenti. Tutte le spese menzionate vengono quindi escluse dalle entrate dei lavoratori e dal consumo.

³ Sono stati esclusi due tipi di tasse: le imposte dirette ed indirette sugli utili d'impresa, quelle sul patrimonio e sulle donazioni. Poiché quelle del primo gruppo vengono riscosse dalle imprese e quelle del secondo gruppo in gran parte da coloro le cui entrate non sono da lavoro o dalla ricchezza ed entrambe vengono escluse dalla contabilità dei lavoratori.

tra il livello registrato e un ipotetico parametro alternativo. Quest'ultimo riguarda la questione importante della "traslazione di imposta"⁴ come controfattore che viene corretta, ma è una questione diversa rispetto a quella più apprezzabile su cui cerchiamo di concentrarci.

Sorge un ulteriore problema, poiché una parte delle spese sociali (E_1) e delle tasse (T_1) è associata interamente agli operai mentre un'altra (E_2 ; T_2) include sia gli operai che i non operai. Per trattare tale questione assumiamo che gli operai ricevano una parte di quest'ultima in proporzione alla quota delle entrate da lavoro come entrate personali (LS). La differenza tra le spese sociali nel loro complesso ricevute dai lavoratori e le tasse pagate dagli stessi rappresenta il salario sociale netto (NSW). Infine confrontiamo questo salario sociale netto con la remunerazione totale degli occupati (EC) che rappresenta il costo totale dei capitalisti relativo ai lavoratori assunti (Tonak 1984)⁵. Questo costituisce il salario lordo degli operai e comprende stipendi, salari, contributi ed altre entrate da lavoro.

$$NSW = NSW_1 + NSW_2 = (E_1 - T_1) + (E_2 - T_2) \times LS = \text{Salario Sociale Netto.}$$

⁴ La traslazione di imposta è il trasferimento di un'imposta da un contribuente di diritto ad un altro contribuente di fatto. Un esempio potrebbe essere l'IVA trasferita dal venditore al compratore. (NdT).

⁵ Secondo la terminologia marxiana questi costituiscono il capitale variabile (nominale) se facciamo astrazione dalla distinzione tra lavoro produttivo ed improduttivo. Più precisamente, dovremmo eliminare dalla retribuzione dei lavoratori le entrate degli impiegati e dei dirigenti d'azienda ed includere una sorta di salario equivalente percepito dalla maggior parte dei lavoratori autonomi, ma dato che queste due correzioni sembrano compensarsi, noi non le prendiamo in considerazione in questo studio.

⁶ Come indicato nella nota 5, i valori dettagliati della quota relativa ai lavoratori che include gli stipendi dei dirigenti di impresa e dei manager cui va aggiunto l'equivalente in salario della maggior parte dei lavoratori autonomi, non dovrebbe cambiare in maniera significativa la quota dei lavoratori ma al contrario dovrebbe influenzare l'NSW₂.

E_1 = Spese governative per la formazione nel lavoro e nei servizi, servizi per la casa e per la comunità. Sostegno alle entrate, Sicurezza e welfare (con l'esclusione delle voci minori come il sostegno ai disabili dell'esercito e le pensioni militari, che vengono considerate come costi di guerra).

E_2 = Spese governative per Istruzione, Sanità ed ospedali, attività culturali e ricreative, energia, risorse naturali, trasporti e servizi postali.

T_1 = Tassazione relativa ai contributi totali (degli occupati e del datore di lavoro).

T_2 = Tasse sulle entrate personali, licenze per i motoveicoli, tasse sulla proprietà (principalmente sulla casa) ed altre tasse e non, imponibili (una categoria estremamente limitata che comprende il rilascio dei passaporti, multe ecc).

LS = la quota del lavoro = le quote di salari e stipendi come entrate totali personali.

Tali derivazioni ci portano ad osservare che cambiamenti nei dati relativi alla quota dei lavoratori incidono solo in parte sul valore del salario sociale netto⁶. La tabella 1 mostra in maniera dettagliata la derivazione del salario sociale netto ed illustra proprio le misure in questione per il 1964. Una serie di ulteriori dettagli per il periodo 1952-1997 sono reperibili in Appendice. Vale la pena sottolineare che, come risulta dalla

Tabella 1.
Stime del Salario Sociale (1964) in miliardi di dollari

Spese	Totali	Lavoratori
Totale Spese Gruppo I: destinate interamente ai lavoratori = E_1	34,08	34,08
Sostegno alle entrate, Previdenza e welfare (escluso settore militare) ¹	29,88	29,88
Abitazioni e servizi per la comunità	3,50	3,50
Servizi e formazione per i lavoratori	0,70	0,70
Spese per il Gruppo parzialmente annoverabile ai lavoratori = E_2 x LS		36,07
Totale Spese Gruppo II = E_2	50,02	
Istruzione	28,20	28,20
Sanità ed Ospedali	5,10	3,57
Attività ricreative e culturali	1,20	0,84
Energia	1,40	0,98
Risorse Naturali	2,10	1,47
Servizi Postali	1,10	0,77
Trasporto Passeggeri = Trasporti x GCONS (Gas Consumption)	10,92	7,64
Trasporti	15,60	
Consumo di Gasolio per automobili = GCONS ²	0,70	
$E_1 + E_2$ x LS = Benefit ed entrate totali ricevute dai lavoratori		70,15
Tasse		
Tasse del Gruppo I pagate interamente dai lavoratori = T_1	30,08	30,08
Contributi per la previdenza	30,08	30,08
Tasse del Gruppo II: parzialmente annoverabili ai lavoratori = T_2 x LS		43,57
Tasse Totali del Gruppo II = T_2	60,43	
Tasse sul totale delle entrate = Tasse federali, statali e locali sulle entrate	49,83	35,93
Tasse federali sulle entrate	45,83	33,04
Tasse statali e locali sulle entrate	4,00	2,88
Altre tasse ed imposte varie ³	1,10	0,79
Motoveicoli e patenti	1,10	0,79
Tasse sulla proprietà personale	8,40	6,06
Altri tipi di tassazione sulla proprietà personale	0,70	0,50
Tassa sulla proprietà degli edifici non agricoli	7,50	5,41
Tassa sulla proprietà degli edifici agricoli	0,20	0,14
$T_1 + (T_2 \times LS)$ Totale delle tasse pagate dai lavoratori		73,65
$NSW_1 = E_1 - T_1$		4,01
$NSW_2 = (E_2 - T_2) \times LS$		-7,50
Salario sociale netto totale = $NSW_1 + NSW_2$		-3,49

Fonte: National Income and Product Accounts of the US Statistical Tables.

1) Escluse le "pensioni" militari e l'"invalidità".

2) Questi dati sono stati calcolati utilizzando informazioni da vari volumi dell'US Statistical Abstract (in particolare Tavola 1107 del 1979).

3) Queste sono la somma delle imposte federali e di altre tasse ed imposte statali e locali.

Figura 1: USA. Benefit (linea continua) e tassazione dei lavoratori (linea punteggiata) (1950-1967)

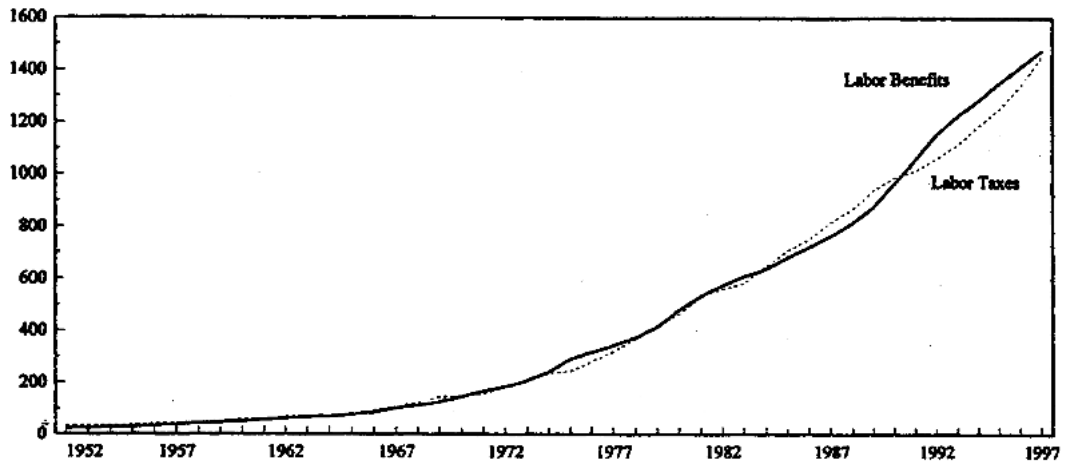


Figura 2. USA. Quota dei Benefit e delle tasse e tasso di disoccupazione (1950-1997)

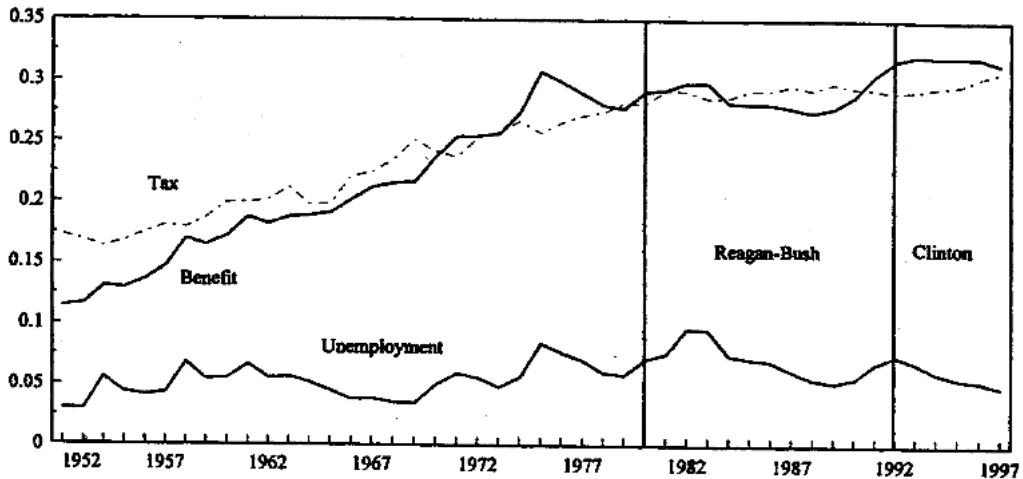


Tabella 1, in tutto il periodo postbellico il valore di NSW_1 è positivo mentre quello di NSW_2 è negativo (e rappresenta quindi la tassazione netta sui lavoratori). In effetti il sostegno diretto alle entrate dei lavoratori eccede sempre le tasse dirette (welfare state) prelevate da tali entrate, mentre le spese generali per la sanità, istruzione ecc sono sempre inferiori, anche se di poco, alla tassazione generale sulle entrate e sulla proprietà (vedi Appendice). Per l'intero periodo la parte relativa alla tassazione netta sui lavoratori che emerge da queste ultime neu-

tralizza in pratica i benefit destinati ai lavoratori rappresentati dalle prime.

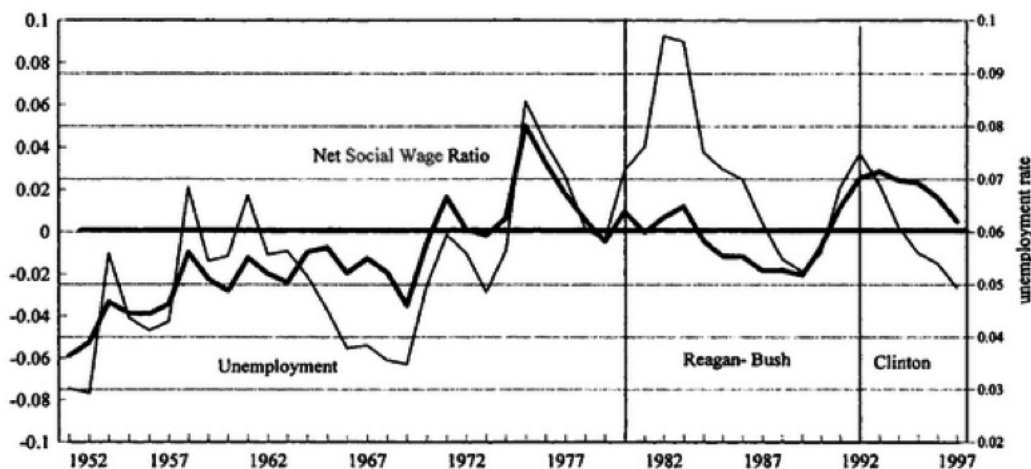
La Figura 1 dimostra, cosa che avviene in tutti i paesi avanzati, che le tasse ed i benefit percepiti complessivamente dai lavoratori americani aumentano continuamente in tutto il periodo postbellico. Da ciò ne segue che quando si tratta la questione del welfare state è importante considerare entrambe i piatti della bilancia

La figura 2 mostra le stesse misurazioni espresse rispetto alla retribuzione totale degli occupati. In questo caso risultano evidenti tre cose. Primo, nonostante la quota dei benefit e delle tasse aumenti nel tempo, durante la fase di boom del 1952-1969 la prima aumenta inizialmente in maniera più rapida rispetto alla seconda in quanto sono cresciuti i benefit e si è estesa la copertura. Tuttavia quando alla fine degli anni '60 il boom si esaurisce, dal 1969 al 1975 il tasso di disoccupazione risulta più del doppio (dal 3,6% all'8,5%), si aggrava la povertà ed il conseguente aumento del sostegno economico ai disoccupati e del welfare provoca una accelerazione della quota di benefit ed un rallentamento della parte relativa alla tassazione – così si viene automaticamente ad espandere sia il salario sociale netto sia il deficit statale totale.

Dopo il 1975 il tasso di disoccupazione diminuisce parzialmente e con esso la quota di benefit. Ma nonostante la disoccupazione e la povertà rimangano elevate rispetto alla media registrata nella fase di boom, è in questo periodo che inizia la controffensiva del capitale e dello stato. In particolare sotto i governi Reagan e Bush questo assalto riuscì a smantellare il welfare state e a indebolire le organizzazioni operaie. Negli Stati Uniti il tasso di sindacalizzazione, piuttosto basso, crollò immediatamente, le restrizioni all'idoneità a ricevere il welfare impedì il sostegno ad un numero considerevole di persone, diminuirono i benefit ed in media diminuì considerevolmente il potere di acquisizione dei benefit (Amott 1987, 51). Così quando nella prima fase dell'era Reagan-Bush il tasso di disoccupazione aumentò improvvisamente, la quota relativa ai benefit a mala pena fluttuava, cadendo in seguito, per la prima volta in 14 anni, al di sotto del livello di tassazione. L'improvviso aumento dei profitti nell'era Reagan-Bush riuscì finalmente a ripristinare la crescita e fece diminuire la disoccupazione – benché a seguito di una riduzione del salario reale e di un peggioramento delle condizioni di lavoro per la maggior parte degli operai. Alla fine di questo periodo l'aumento della quota di benefit e la caduta piuttosto modesta della quota di tassazione costituiscono semplicemente il riflesso, consueto, dell'aumento del tasso di disoccupazione⁷.

⁷ Quando il tasso di disoccupazione aumenta, diminuiscono le retribuzioni dei lavoratori dipendenti ed aumentano i benefit nel loro complesso (in quanto aumentano le persone che li ricevono), di conseguenza aumentano i benefit e la quota di questi destinati alle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. Sul fronte delle tasse, se tutti pagassero la stessa quota di tassazione, le tasse complessive dovrebbero diminuire ma la quota di tassazione resterebbe invariata; per la verità una diminuzione dei redditi degli occupati sposterebbe tali individui nella fascia di tassazione più bassa così che quando il tasso di disoccupazione aumenta la quota di tassazione dovrebbe ridursi (in maniera modesta). Tali aspetti sono evidenti nella Figura 2.

Figura 3. USA. Quota del salario sociale netto (salario sociale netto/retribuzioni degli occupati)

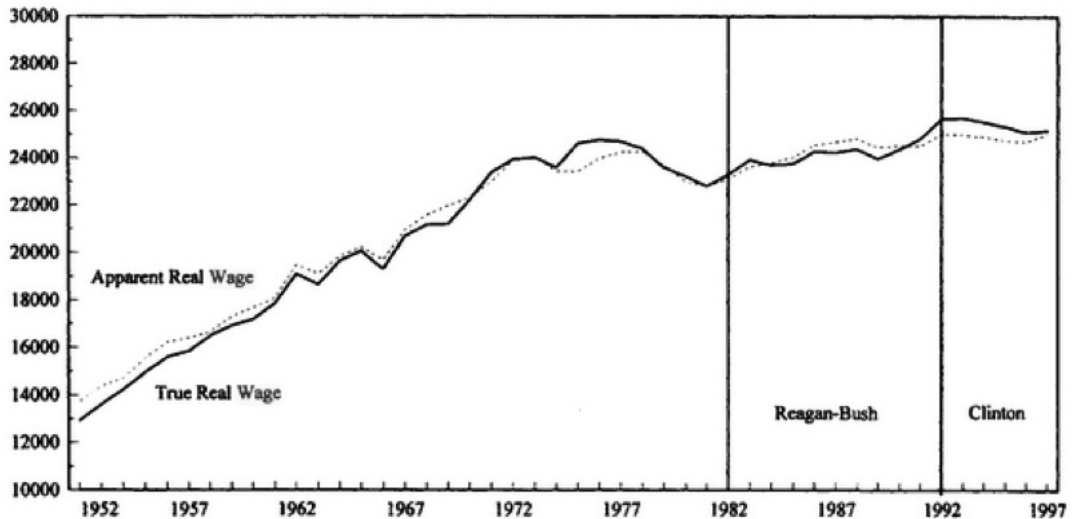


Tuttavia, è interessante notare che nell'epoca successiva di Clinton la quota di tassazione aumenta mentre il tasso di disoccupazione diminuisce, come ci si dovrebbe aspettare, ma, nonostante tale diminuzione, la quota relativa ai benefit invece di diminuire resta stabile. Ciò sembrerebbe indicare che durante l'amministrazione Clinton la base non ciclica della quota di benefit sia aumentata.

La Figura 2 mostra anche che nel periodo Reagan-Bush venne ripristinato il salario sociale negativo registrato nella prima metà del periodo postbellico, eccetto nelle fasi di picco della disoccupazione. Ancora una volta l'eccezione, benché in maniera modesta, si manifesta durante l'epoca di Clinton nella quale la quota di benefit non diminuisce con il calo della disoccupazione, cosicché il salario sociale netto permane positivo. Ma, di conseguenza, aumenta la quota delle tasse (con la crescita della occupazione si verifica uno spostamento della popolazione verso una fascia di tassazione più alta) così a partire dal 1997 le due quote sono praticamente le stesse.

La Figura 3 mette insieme i benefit precedenti e la quota delle tasse con la quota del salario sociale netto, ossia il salario sociale netto come frazione della retribuzione degli occupati. I tre periodi identificati in precedenza risultano immediatamente evidenti: nella fase di boom, che va dal 1952 al 1969, la quota del salario sociale netto è negativa benché la sicurezza, garantita da una crescita stabile, spinge gli operai ad aumentare sostanzialmente la loro forza e a ridurre progressivamente il loro sostegno economico al capitale. La seconda fase, dal

Figura 4. USA. Salario apparente (linea punteggiata) e vero (linea nera) per operaio equivalente a tempo pieno, dollaro 1982)

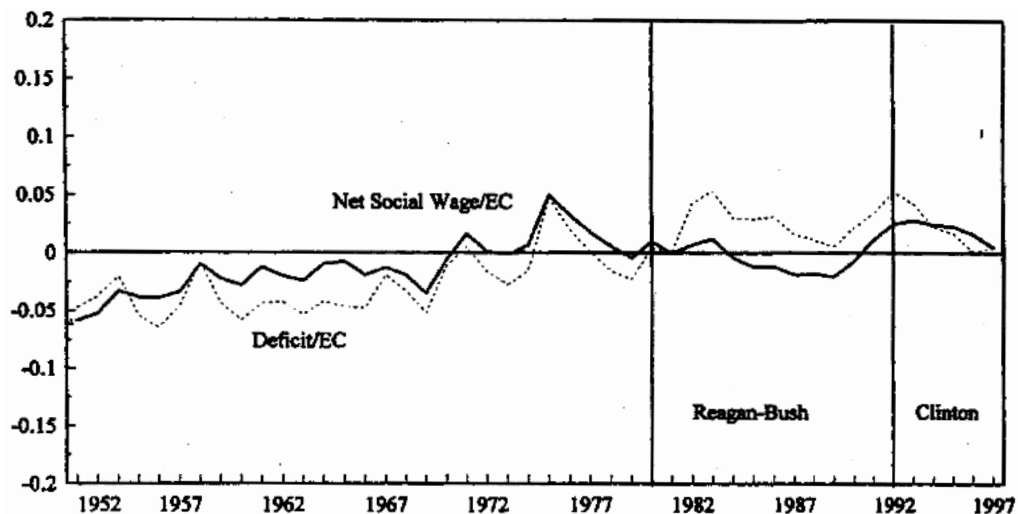


1969 al 1975, segna l'inizio della crisi economica in cui l'improvviso aumento della disoccupazione e della povertà trascina verso l'alto la quota di benefit e fa aumentare la quota del salario sociale netto. Tuttavia nell'epoca di Reagan la controffensiva del capitale e dello stato dà il via ad un declino secolare della quota base del salario sociale netto travolgendone ogni insito aumento di fronte al più alto tasso di disoccupazione sin dalla Grande Depressione. Per cui è solo allora, partendo da questo nuovo livello, che l'aumento successivo della disoccupazione nell'era di Bush (1988-1992) dà il via ad un aumento automatico- stabilizzatore del salario sociale netto.

Allorché negli anni di Clinton il tasso di disoccupazione inizia a diminuire, la quota del salario sociale netto segue lo stesso andamento, ma non nella stessa misura e ciò avviene, come abbiamo notato precedentemente, perché in questa fase sembra essere aumentata la quota base dei benefit. Infine è interessante sottolineare che nell'intero periodo che va dal 1952 al 1997 il valore medio della quota del salario sociale netto è pari allo 0,6% – praticamente zero.

La Figura 4 mostra l'impatto del salario sociale netto in termini di salario reale medio per operaio (retribuzione reale degli occupati per operaio equivalente a tempo pieno). Secondo questo punto di vista il salario sociale vero è la somma del salario sociale netto e il salario osservato (apparente) espressi entrambi in dollari costanti.

Figura 5. USA. Salario Sociale Netto e Deficit relativi alla retribuzione degli occupati (EC)



Colpiscono molte cose. Prendendo in esame i valori piuttosto bassi della quota del salario sociale netto, il salario vero raramente differisce dal salario apparente, invece il primo è frequentemente al di sotto di quest'ultimo, in particolare nella fase di boom che va dal 1952 al 1969 benché questo scostamento si restringa nel tempo, ma quando il boom dà il via ad una stagnazione ed al declino dopo il 1969, le misure di entrambe i valori del salario reale iniziano a decelerare e con la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 cadono ulteriormente. Benché in seguito essi aumentino in maniera modesta per un certo periodo, iniziano a ristagnare nuovamente nell'epoca di Clinton, ma, il loro saggio medio di crescita dopo il 1969 permane soprattutto molto più basso rispetto a quello della fase di boom che precede il 1969. In tutto il periodo risulta evidente lo strascico dovuto all'attacco concentrato ai benefit ed ai sussidi destinati ai lavoratori.

La figura 4 ci ricorda che nonostante il grande sviluppo del welfare state, la base dello standard di vita medio degli operai si riduce attualmente al salario reale che sono in grado di ottenere dai loro datori di lavoro. Il suo continuo aumento nella fase di boom e il suo ristagno e declino nella successiva fase di crisi ci induce fortemente a tener conto del ruolo fondamentale della lotta di classe, e della funzione dell'esercito industriale di riserva, che continuano ad essere in quest'epoca i protagonisti di una vecchia saga.

Infine, la Figura 5 mostra il salario sociale netto in rapporto

al deficit pubblico statale; entrambe le scale sono espresse come frazione delle retribuzioni degli occupati. Si può notare che in questo grafico il deficit pubblico (un eccesso di spesa rispetto alle entrate) viene rappresentato con valori positivi per renderlo evidente rispetto alla simbologia tradizionale utilizzata per il salario sociale.

Così un deficit pubblico negativo è un surplus di budget ossia una entrata netta di tasse mentre un salario sociale negativo è un pagamento netto di tasse, per cui risulta quindi estremamente evidente che nell'epoca di Reagan-Bush le due variabili hanno un andamento molto simile. Nella fase di boom che va dal 1952 al 1969 la tassazione netta sui lavoratori (il salario sociale negativo) incide su una parte considerevole del surplus statale totale. D'altro canto nella fase di crisi, dal 1969 al 1980, i benefit netti destinati ai lavoratori (il salario sociale positivo) è la causa fondamentale della riduzione del surplus nel budget e del deficit che ne è seguito. Sono state le amministrazioni Reagan e Bush a rompere queste connessioni attraverso un'espansione del deficit di bilancio e, simultaneamente, con tagli al salario sociale netto. Finché il salario sociale netto permane negativo per la maggior parte di questo periodo non si può affermare che abbia avuto un qualsiasi ruolo nel deficit di bilancio relativo allo stesso periodo. Al contrario, proprio perché negativo, possiamo affermare che durante questo intervallo la tassazione netta imposta ai lavoratori rende il deficit minore di quello che avrebbe dovuto essere. In questo periodo l'aumento sempre maggiore del deficit statale totale è da imputare alla crescente espansione delle spese per la difesa, infatti tra il 1987 ed il 1989 la tassazione netta sui lavoratori copre quasi il 16% delle spese militari⁸.

Riepilogo e Conclusioni

La storia del periodo postbellico nei paesi capitalisti più avanzati è caratterizzata da una eccezionale espansione dell'intervento statale e in particolare la crescita poderosa delle spese statali relative ai programmi sociali ha introdotto per lo stato capitalista moderno il concetto di welfare state. Ma anche se tale nozione può essere vera, non ne segue, come alcuni hanno cercato di affermare, che il welfare state abbia fornito al netto beni e servizi. Al contrario, quando si cerca di mettere in evidenza il parallelo aumento della tassazione, che costituisce allo stesso modo un aspetto caratteristico dello stato moderno, allora emergono delle sorprese. Nel complesso è la tassazione sui lavoratori che principalmente finanzia le spese statali relative alla salute, all'istruzione, alla previdenza, alla disoccu-

⁸ I dati congiunti del deficit di bilancio e dei sussidi ai lavoratori possono essere ricavati dalla Appendice. I dati relativi alle spese per la difesa sono disponibili per diversi anni nel *Survey of Current Business* del BEA.

pazione, ai sussidi statali, alle abitazioni e a tutta una serie di programmi sociali. In tutto il periodo postbellico, in media il bilancio netto tra tasse pagate direttamente dai redditi degli occupati e le spese sociali ricevute direttamente dalla stessa popolazione è di un mero 0,6% delle retribuzioni totali percepite dagli occupati. In altre parole è praticamente zero.

Per effettuare tale confronto, richiamiamo il concetto di salario sociale netto, posto in primo piano, che è la differenza tra le spese sociali per i benefit (Sanità, Istruzione, welfare, abitazioni, trasporti, parchi e divertimenti, bonifici di pagamento agli operai ecc) e le tasse prelevate direttamente ai lavoratori (la quota relativa alla tassazione sulle entrate dei lavoratori, trattenute previdenziali, tasse sulla proprietà ed altre imposte). Abbiamo verificato che il salario sociale netto fluttua entro margini abbastanza ristretti tra $\pm 4\%$ delle retribuzioni degli occupati (Figura 3) e per l'intero periodo, tra il 1952 ed il 1997, è stato in media praticamente pari a zero. Ma le sue variazioni sono state condizionate dalle variazioni del tasso di disoccupazione in quanto un aumento relativo del numero dei disoccupati induce aumenti delle spese statali per il mantenimento dei redditi e per l'indennità di disoccupazione, mentre il corrispettivo crollo del numero di occupati riduce le tasse che vengono percepite (Figura 3). Lo stesso meccanismo fa aumentare il deficit di bilancio allorché aumenta il tasso di disoccupazione. Per questa ragione le fluttuazioni del salario sociale netto tendono ad essere fortemente correlate al deficit di bilancio (Figura 5).

Ma c'è di più sull'andamento delle fluttuazioni cicliche, infatti sono di notevole importanza anche il livello e la tendenza del salario sociale netto ed è impressionante che questo fosse negativo durante il lungo periodo di boom tra il 1952 ed il 1969 – ossia in questo periodo è stata imposta ai lavoratori una tassazione netta. Ma poiché si era in una fase di boom, con una disoccupazione piuttosto bassa e con salari reali in continuo aumento, i benefit per operaio crebbero più rapidamente di quanto non fece la tassazione e con il passare del tempo i benefit percepiti dai lavoratori divennero sempre più compatibili con le tasse versate.

Tutto ciò smette di funzionare quando finisce il lungo boom. Nei primi anni '70 la disoccupazione inizia ad aumentare velocemente e continua il suo trend di crescita fino al 1983. Il periodo in cui l'economia cresceva a stento fu caratterizzato da un attacco sempre più grave al welfare state, ai sindacati e a tutte quelle istituzioni che sostenevano i lavoratori, ma verso la fine degli anni '70 la retribuzione reale per lavoratore, relativa agli occupati, cominciò a diminuire ed in seguito il suo au-

mento fu irrisorio. Inoltre con lo smantellamento del welfare state vennero tagliati i benefit per operaio, sia in termini assoluti sia relativamente alle tasse, in particolare nell'era di Reagan-Bush che va dal 1980 al 1992. Così, anche se in quel periodo il tasso di disoccupazione raggiunse livelli record, il salario sociale diminuì fino a diventare negativo. I lavoratori erano costretti a standard di vita sempre più ristretti e in più subivano una tassazione netta – in un periodo spacciato per una fase di “tagli alle tasse” per i benefit ai lavoratori. La retorica e la realtà di quei tempi non potevano essere più contraddittorie ed è particolarmente ironico il fatto che in quel periodo la tassazione netta sui lavoratori contribuì in maniera notevole a sostenere l'espansione vertiginosa delle spese militari.

Un risultato importante di questo attacco ai lavoratori, associato al sostegno del capitale, è che è servito per ristabilire le condizioni della accumulazione: dopo il 1982 la profittabilità iniziò ad aumentare velocemente e da allora ha continuato a crescere. Il conseguente aumento del tasso di accumulazione negli Stati Uniti alla fine ha iniziato a compensare la continua sostituzione dei lavoratori dal “dowsizing”⁹, così a partire dagli anni '80 l'andamento della disoccupazione invertì il suo corso (Figura 2).

Il regime neoliberista di Clinton trasse notevoli vantaggi da tutti questi eventi (si potrebbe affermare che sopravvisse proprio grazie ad essi) e si dimostrò poco incline a modificare la struttura che si era affermata. Quando nel 1990 si verificò una caduta della disoccupazione, con essa diminuì corrispondentemente il salario sociale netto secondo un meccanismo classico, ma non sembra essere diminuito allo stesso modo, esistono una serie di dati in grado di mostrare che il livello non ciclico dei benefit nell'epoca di Clinton sia in qualche modo aumentato. In ogni caso a partire dal 1997 il salario sociale netto è sostanzialmente tornato al valore zero.

Il nostro studio dimostra che negli Stati Uniti i trasferimenti netti relativi al welfare state hanno avuto un impatto estremamente limitato sugli standard di vita degli operai ed è impressionante notare che il salario reale degli operai, aggiustato con il salario sociale netto, non è molto diverso dal salario reale senza aggiustamenti, ossia dalla remunerazione reale per operaio (Figura 4). Così malgrado il welfare state, il livello degli standard di vita degli operai resta legato al salario che riescono a spuntare dai loro datori di lavoro che sale continuamente nella fase di boom cui ne segue un ristagno ed un declino nella fase successiva. Di conseguenza siamo obbligati a ricordare che per la determinazione del salario continuano a giocare più che mai un ruolo cruciale la lotta di classe e l'esercito industriale di riserva.

⁹ Ridimensionamento attraverso la riduzione dei dipendenti (NdT)

Bibliografia

- Albelda Randy 1999 "What Welfare Reform Has Wrought" *Dollars and Sense*, January-February.
- Amott T.L. 1987 "Welfare Reform. A Workhouse Without Walls" *The Imperiled Economy*. Book 2. New York: URPE.
- Marx K. 1977 *Capital*, Volume 1 New York Random House. (*Il Capitale* Libro I, Editori Riuniti 1974).
- Miller J. 1986 "The Fiscal Crisis of the State Reconsidered: Two Views of the State and the Accumulation of Capital in the Postwar Economy" *Review of Radical Political Economics* 18 n1-2
- Miller J. 1988 *A Negative Net Social Wage and Reproduction Crisis of the 1980's*. Conference on International Perspectives on Profitability and Accumulation, New York City.
- Miller J. 1989 "Social Wage or Social Profit? The Net Social Wage and The Welfare State" *Review of Radical Political Economics* 21 n.3.
- Mishel Lawrence, Jared Bernstein, and John Schmitt, 1999. *The State of Working America 1998-1999*. Ithaca, N.Y. Cornell University Press.
- OECD (Organization of Economic Cooperation and Development) 1985. "The Role of the Public Sector: Causes and Consequences of the Growth of the Government" *OECD Economic Studies* Special Issue 4 n. 1 Paris.
- Rosemberg S. 1987 "Restructuring the Labor Force: The Role of Government Policies" *The Imperiled Economy*, Book 2: New York URPE.
- Skocpol T. 1987. "America's Incomplete Welfare State. The Limits of New Deal Reforms and the Origins of the Present Crisis". In *Stagnation and Renewal: The Rise and Fall of Social Policy Regimes*, Ed. M. Rein, G. Esping-Andersen and L. Rainwater. Armonk. New York M.E. Sharpe.
- Shaikh Anwar and E. Ahmet Tonak 1987 "The Welfare State and the Myth of the Social Wage" *The Imperiled Economy*, Book 1: New York URPE.
- E. Ahmet Tonak .1984 *A Conceptualisation of State Revenues and Expenditures. The US. 1952-1980*. Unpublished Ph D. dissertation The New School of Social Research
- E. Ahmet Tonak 1987 "The US Welfare State and the Working Class: 1952-1980" *Review of Radical Political Economics* 19 n.1.

APPENDICE

Stime del Salario Sociale Netto

(Ringraziamo Shaikh e Tonak per averci inviato i dati aggiornati appositamente per la pubblicazione in italiano del loro articolo).

Derivazioni delle quote del lavoro	1952	1953	1954	1955	1956	1957
Quota del lavoro = LS = EC/TPI	0.71	0.72	0.71	0.71	0.72	0.72
Remunerazione dei dipendenti=EC=salario apparente	196.35	210.42	209.37	225.92	244.74	257.76
Reddito personale complessivo =TPI	275.98	292.90	295.73	317.28	340.55	359.65
Spese						
Totale delle entrate e dei benefit percepiti dai lavoratori $r = E1 + (E2 \times LS)$	22.47	24.48	27.29	29.20	33.29	37.83
<i>Spese totali del gruppo I interamente assegnate ai lavoratori $r = E1$</i>	9.69	10.73	12.80	13.35	15.40	18.26
Sostegno al reddito, assistenza sociale e welfare (escluse le spese militari)	7.69	8.83	10.90	11.65	13.10	15.76
Abitazioni e servizi per la comunità	1.70	1.70	1.60	1.40	2.00	2.20
Servizi per i lavoratori e per la formazione	0.30	0.20	0.30	0.30	0.30	0.30
<i>Spese totali del gruppo II $= E2 \times LS$</i>	12.78	13.75	14.49	15.85	17.89	19.57
Totale del Gruppo II =E2	17.96	19.14	20.46	22.26	24.90	27.30
Istruzione	8.90	9.90	11.20	12.60	13.80	15.00
Sanità ed ospedali	2.30	2.40	2.40	2.50	2.80	3.10
Attività ricreative e culturali	0.30	0.40	0.40	0.50	0.50	0.60
Energia	0.40	0.30	0.30	0.20	0.40	0.50
Risorse naturali	1.20	1.30	1.10	1.00	1.20	1.40
Servizi postali	0.90	0.70	0.50	0.60	0.80	0.70
Trasporto passeggeri =Trasporti*GCONS	3.96	4.14	4.56	4.86	5.40	6.00
Trasporti	6.60	6.90	7.60	8.10	9.00	10.00
Consumo di combustibile delle autovetture	0.60	0.60	0.60	0.60	0.60	0.60
Tasse						
Tasse totali pagate dai lavoratori $= T1 + (T2 \times LS)$	34.00	35.54	34.24	37.93	42.82	46.62
<i>Tasse totali del gruppo I interamente pagate dai lavoratori $= T1$</i>	9.33	9.55	10.63	12.03	13.50	15.50
Contributi per le assicurazioni sociali	9.33	9.55	10.63	12.03	13.50	15.50
<i>Tasse totali del Gruppo II parzialmente dovute dai lavoratori $= T2 \times LS$</i>	24.67	25.99	23.61	25.90	29.32	31.12
Tasse totali del Gruppo II =T2	34.68	36.18	33.35	36.38	40.80	43.43
Imposte sul reddito totali = imposte sul reddito locale, federale + statali	31.13	32.28	29.15	31.70	35.43	37.63
Imposte federali sul reddito	30.13	31.28	28.05	30.40	33.83	35.93
Imposte sulle entrate locali e statali	1.00	1.00	1.10	1.30	1.60	1.70
Altre tasse e non tasse (entrate governative non generate dalle tasse)	0.55	0.60	0.70	0.68	0.78	0.80
Veicoli a motori e licenze	0.50	0.50	0.50	0.60	0.70	0.70
Tasse sulla proprietà personale = Proprietà non agricola e agricola che viene occupata + altre di tipo diverso	2.50	2.80	3.00	3.40	3.90	4.30
Tasse su altre proprietà personali	0.30	0.30	0.30	0.30	0.30	0.30
Imposta sull'abitazione non agricola occupata dal proprietario	2.10	2.40	2.60	3.00	3.50	3.90
Imposta sull'abitazione agricola occupata dal proprietario	0.10	0.10	0.10	0.10	0.10	0.10
NSW1=E1-T1	0.37	1.18	2.18	1.33	1.90	2.76
NSW2=(E2-T2) x LS	-11.89	-12.24	-9.13	-10.05	-11.43	-11.56
Salario Sociale Netto Totale =NSW1+NSW2	-11.53	-11.06	-6.95	-8.73	-9.53	-8.80

La politica redistributiva neoliberista: Il salario sociale netto degli Stati Uniti nel 21° secolo¹

di Katherine A. Moos²

Abstract

In questo articolo, prenderemo in esame le tendenze dei trasferimenti finanziari tra lo stato e i lavoratori nel periodo 1959-2012 per comprendere l'impatto netto della politica di redistribuzione negli Stati Uniti. In questo intervento vengono presentati i dati sul salario sociale netto originali a partire da una analisi in cui viene ripresa ed estesa quella di Shaikh e Tonak (2002). L'articolo analizza la comparsa di una variazione successiva al 2001 dei dati sul salario sociale netto. Il salario sociale netto positivo del 21° secolo è il risultato di una combinazione di fattori tra cui un aumento del sostegno al reddito, un'espansione della sanità, le riforme fiscali neoliberiste e l'instabilità macroeconomica. La crescente disuguaglianza economica non sembra alterare i risultati della metodologia del salario sociale netto.

1. Introduzione

Gli Stati Uniti non sono certo famosi per l'impegno costante nella redistribuzione della spesa sociale. Considerato il prototipo di welfare state del mercato liberale, gli Stati Uniti sono caratterizzati da programmi sociali contributivi piuttosto poveri e basati sul reddito (Esping-Andersen 1990, 48). Sia gli osservatori accademici che occasionali del welfare state negli Stati Uniti danno generalmente per scontato che dagli anni '80 la politica fiscale di questo paese sia divenuta meno generosa nei confronti dei lavoratori, favorendo le corporation rispetto alle famiglie³. Ma come si presenta la politica economica della redistribuzione negli Stati Uniti nei dati aggregati? La contabilità nazionale conferma che i lavoratori pagano di più e ottengono di meno?

Un metodo per misurare l'effetto netto della politica redistributiva può essere ritrovato in Anwar M. Shaikh e E. Ahmet Tonak, "The Rise and the Fall of the US Welfare State" (2000). Questo articolo analizza il "salario sociale netto" che è l'incidenza totale dei benefit destinati ai lavoratori, al netto delle imposte che pagano⁴. Shaikh e Tonak scoprirono che tra il 1952 e il 1997 il salario sociale netto era in media approssima-

¹Apparso sulla *Review of Radical Political Economics (RRPE)*, Volume: 51 issue: 4, August 13, 2019.

²Assistant professor di Economia presso l'University of Massachusetts Amherst, Amherst, MA USA Il suo sito è <https://www.umass.edu/economics/moos> l'indirizzo e. mail kmoos@umass.edu.

L'autrice desidera ringraziare Duncan Foley, Mark Setterfield, Anwar Shaikh, Jamee Moudud, Sanjay Ruparelia e Noé M. Wiener per i commenti utili sulle precedenti bozze di questo paper. Eventuali errori od omissioni sono miei.

³Sin dagli inizi dell'era neoliberista, negli Stati Uniti, come in altri paesi, si è manifestata una reazione contraria al welfare state e alla politica di redistribuzione nei confronti dei lavoratori. Mentre è una questione controversa se negli Stati Uniti vi sia un sistema fiscale relativamente progressivo, incontrano una forte resistenza gli sforzi per cambiare le leggi fiscali a favore degli interessi delle corporation rispetto a quelli dei lavoratori (Prante e Hodge 2013, Davis et al 2015).

⁴Oltre a Shaikh e Tonak (2000) (presente in questa raccolta), diversi autori hanno esaminato il salario sociale netto in Europa, Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda e in vari paesi europei tra cui Svezia, Norvegia, Germania, Regno Unito, tra gli altri (Blank 2014, Maniatis 2014, Fazeli 2012, Fazeli e Fazeli 2010, Shaikh 2003, Maniatis 1992, Shaikh e Tonak 1987, Tonak 1984). Gli studi che hanno esaminato il salario sociale netto hanno messo in evidenza che, in media, i lavoratori pagano per i benefit ricevuti, e talvolta pagano più di quello che ricevono.

⁵ “Trickle down” significa “gocciolamento”. In economia esprime la teoria secondo la quale, con una politica favorevole ai detentori di grandi ricchezze, si ottiene anche, appunto “per gocciolamento”, l’arricchimento di tutti, e quindi anche dei meno abbienti (NDR).

⁶ Durante questo periodo, una serie di importanti cambiamenti legislativi favorirono le imprese rispetto ai lavoratori. L’attacco ai lavoratori ha portato negli Stati Uniti ad una serie di cambiamenti legislativi che fecero diminuire i salari, le tutele, la contrattazione collettiva dei lavoratori e i benefit a carico del datore di lavoro. Questo faceva parte della “campagna coordinata di non cooperazione con le organizzazioni dei lavoratori” (Blyth 2002, 180). Gli attacchi legali vennero portati avanti su due livelli importanti: uno era ridurre alla disciplina i lavoratori attraverso la legislazione anti-operaia. All’inizio degli anni ‘80, il National Labour Relations Board (NLRB), istituito negli anni ‘30, venne ripreso dagli uomini di Reagan che revocarono il 40% delle decisioni a favore dei lavoratori prese negli anni ‘70, invertendole a favore delle imprese (Harvey 2005, 52). Una controversia molto significativa nella storia del lavoro negli Stati Uniti avvenne nel 1981 quando Reagan licenziò i controllori del traffico aereo (PATCO) in sciopero e venne loro interdetto qualsiasi lavoro a livello federale (Blyth 2002, 182). Il secondo fattore che provocò l’erosione legislativa delle protezioni dei lavoratori era dato dalle modifiche legali dei benefit garantiti dal datore di lavoro, come la legge sull’Employee Retirement Income Security Act del 1974 (ERISA), che ha modificato la struttura delle pensioni e dell’assicurazione sanitaria. Il risultato fu una diminuzione delle quote destinate all’assicurazione sanitaria e alla copertura previdenziale a carico del datore di lavoro. Non deve sorprendere che tali politiche contro i lavoratori abbiano ridotto

tivamente pari a zero (2000, 256). Ciò porta alla conclusione che, “In realtà, i lavoratori hanno pagato per i benefit sociali ricevuti” (Shaikh 2003, 542). Inoltre, il salario sociale netto nella seconda metà del 20° secolo era entro i limiti del 3% positivo o negativo del PIL. Per questo motivo, Shaikh (2003) sostiene che, poiché il salario sociale netto era così piccolo rispetto alle dimensioni dell’economia, i programmi sociali non possono essere legittimamente accusati della crescita scarsa o di altri effetti macroeconomici negativi (547).

In questo intervento viene replicata la metodologia e vengono estese le serie di dati presenti in Shaikh e Tonak (2000) al fine di esaminare i trasferimenti finanziari tra lo stato e i lavoratori negli Stati Uniti del 21° secolo. Sorprendentemente, i dati aggiornati sul salario sociale netto rivelano una notevole deviazione a partire dal 2002, con un salario sociale netto molto più elevato per un decennio, infatti osserviamo che nel 2010 aumenta fino a raggiungere il massimo storico dell’8,6% positivo del PIL. Chi è addentro alla storia della trasformazione neoliberista dell’economia americana potrebbe rimanere sorpreso dal fatto che i risultati di questo articolo dimostrano che il 21° secolo si discosta dal modello di un salario sociale netto piccolo o nullo, come osservato da Shaikh e Tonak (2000). Molti studiosi si aspettavano che le politiche neoliberiste avrebbero alla fine smantellato il welfare state e frenato la redistribuzione fiscale a favore dei lavoratori. Questo perché oltre al libero scambio e alla deregolamentazione, la “trickle-down economics”⁵ di Reagan prevedeva riduzioni della spesa e delle tasse come mezzo per aumentare gli investimenti e la crescita economica (Blyth 2002, 173)⁶. Secondo Reagan, e i suoi sostenitori, i programmi sociali creati negli anni ‘30 dal New Deal o negli anni ‘60 e ‘70 come parte della Great Society⁷ erano di ostacolo alla prosperità economica (Blyth 2002, 179). Reagan si impegnò a bloccare i programmi di sussidi così da delegare la responsabilità del finanziamento dei programmi sociali ai governi statali, che non possono operare in deficit⁸.

Al secondo mandato di Reagan si verificarono “modesti” aumenti dei programmi per le famiglie a basso reddito (Pierson 1996, 165). Tuttavia, con il peggioramento della normativa sul lavoro, col pregiudizio sulla capacità dei lavoratori di organizzarsi e con la riduzione delle prestazioni pensionistiche e sanitarie a carico del datore di lavoro⁹, “l’espansione della copertura pubblica appare più come un cerotto su una ferita infetta di fronte ad una inesorabile espansione del sostegno statale” (Hacker 2004, 253). Dopo le amministrazioni di Reagan e di Bush, molti considerano l’era di Clinton come il vero trionfo del neoliberismo (Blyth 2002, 201), infatti Clinton

segnò la fine dell'era del grande governo "quando promise di "porre fine al welfare così come lo conosciamo" con l'approvazione nel 1996 del Personal Responsibility and Work Opportunity Reconciliation Act (Legge sulla responsabilità personale e sulla riconciliazione sull'opportunità di lavoro (PRWORA, o "riforma del welfare") (Blyth 2002, 199-200). Queste politiche preparano il terreno alle presidenze di George W. Bush e di Barack Obama, che, nonostante le differenze tra i loro partiti politici, sono entrambe fortemente associate al paradigma neoliberista.

Lo scopo di questo articolo è quello di spiegare e interpretare il motivo per cui i governi neoliberisti tollererebbero un divario crescente tra benefit ai lavoratori e tassazione e siamo particolarmente interessati al divario sempre crescente dei dati sul salario sociale netto dopo il 2001. Questo articolo intende esaminare le tendenze della spesa pubblica e dei dati sulla tassazione per comprendere meglio in che modo la ridistribuzione fiscale viene influenzata dai cambiamenti demografici, dall'aumento dei costi sanitari, dalle riforme delle politiche neoliberiste, dalla crescente disuguaglianza e dalle tendenze anticicliche. Per fare questo, esamineremo ciò che sta causando la variazione del salario sociale netto. Nel nostro lavoro le indagini rientrano in tre categorie principali.

Con la prima serie di indagini cercheremo di comprendere in che modo lo scostamento dei dati sul salario sociale netto venga influenzato dalla spesa sociale per il sostegno del reddito, che è strettamente legata alla politica fiscale e all'espansione della sanità. Esamineremo se il salario sociale netto positivo sia stato determinato dai cambiamenti demografici che fanno aumentare la spesa per i programmi destinati ai lavoratori più anziani e ai pensionati come l'assistenza sociale e sanitaria. Prenderemo anche in considerazione quanto contribuiscono all'aumento del salario sociale netto i programmi per combattere la povertà. Successivamente, osserveremo la correlazione tra il salario sociale netto e il ciclo economico, poiché gran parte del welfare state degli Stati Uniti è progettato per essere anticiclico. La serie finale di indagini riguarda la nostra analisi su come la crescita della disuguaglianza economica nell'era neoliberista possa influenzare la metodologia del salario sociale netto. Esamineremo il ruolo della quota destinata al lavoro nella costruzione dei dati e se nell'era neoliberista questa è ancora una misura appropriata per comprendere come i lavoratori vengono influenzati dalla politica sociale.

Questo articolo è strutturato come segue. In primo luogo, esamineremo la metodologia del salario sociale netto, quindi discuteremo in maniera più dettagliata i dati aggiornati. Terzo,

in maniera significativa i tassi di sindacalizzazione, abbiano portato ad "una maggiore privatizzazione del rischio" e ridotto i salari reali (Hacker 2004, 253-255).

⁷ Si riferisce ai progetti di riforma del presidente Lyndon Johnson avanzati nel maggio 1964 i cui obiettivi principali erano l'eliminazione della povertà e dell'ingiustizia razziale. Questi programmi di riforma vennero in seguito presentati al Congresso degli Stati Uniti che li approvò in gran parte (NdR).

⁸ Mettere i programmi anti-povertà sotto la sfera degli Stati fece in modo che i lavoratori soffrissero in maniera considerevole per la diminuzione del salario minimo, dell'indennità di disoccupazione, dei buoni pasto, degli aiuti alle famiglie con figli a carico (AFDC o "welfare") o perché non tenevano il passo con l'inflazione (Hacker 2004, 251). Allo stesso tempo, vennero ridotti anche i finanziamenti per l'edilizia sovvenzionata (Pierson 1996, 164).

⁹ Ad esempio, passando dai piani a contribuzione definita (401k) ai piani pensionistici con benefit definiti tradizionali o offrendo piani di assistenza sanitaria altamente deducibili.

esamineremo ciò che ha causato lo scostamento dei dati sul salario sociale netto nel 21° secolo. Sulla base di questa ricerca arriviamo alla conclusione che il salario sociale netto positivo del 21° secolo è il risultato di una combinazione di fattori tra cui l'aumento del sostegno al reddito, l'espansione della sanità, le riforme fiscali neoliberiste e l'instabilità macroeconomica. Mentre la crescente disuguaglianza economica, che costituisce sia una causa che un effetto della politica sociale degli Stati Uniti, non sembra alterare i risultati relativi alla metodologia del salario sociale netto.

2. La metodologia del salario sociale netto

Le stime sul salario sociale netto, sviluppate da Shaikh e Tonak (1987), mostrano se vi è stato un trasferimento netto dal capitale ai lavoratori, rispetto allo Stato, o se i lavoratori si sono finanziati i benefit che hanno ricevuto. Il salario sociale netto (NSW) viene calcolato sommando tutti i trasferimenti finanziari che i lavoratori hanno ricevuto dalla spesa pubblica, meno quello che hanno pagato in tasse.

Salario Sociale Netto = Totale dei benefit destinati al lavoro/Totale delle tasse pagate dai lavoratori (1)

*Totale dei benefit destinati al lavoro = $E_1 + E_2 * LS$ (2)*

*Totale delle tasse pagate dai lavoratori = $T_1 + T_2 * LS$ (3)*

Il salario sociale netto è distinto dalle altre misure di spesa sociale, in quanto comprende sia i trasferimenti tradizionali di welfare state, sia altre spese statali, comunemente considerate beni pubblici, che spesso vengono escluse dalle stime delle spese sociali complessive. Il primo tipo di spesa pubblica, E_1 , include i pagamenti e i trasferimenti diretti, come la previdenza sociale, l'assistenza statale e l'edilizia pubblica che si presume siano a beneficio totale dei lavoratori. La seconda categoria di spese, E_2 , comprende beni e servizi che sono considerati vantaggiosi sia per i lavoratori che per il capitale, come l'istruzione, la salute, le attività ricreative, le risorse naturali, l'energia e i trasporti. Shaikh e Tonak (2000) moltiplicano la categoria E_2 per la quota del lavoro (retribuzione dei dipendenti/reddito personale totale) come un modo per approssimare la quota che può essere attribuita ai lavoratori.

Per calcolare l'incidenza complessiva della tassazione sul lavoro, si evidenziano due categorie principali di tassazione. La prima, T_1 , è costituita dai contributi dei dipendenti e dei datori di lavoro alla previdenza sociale che vengono considerati parte

del costo del lavoro dipendente. La seconda categoria, T_2 , comprende le imposte sul reddito a livello federale, statale e locale, le tasse sulla proprietà personale, le tasse sugli autoveicoli, nonché una serie di tasse e tributi di vario genere. Moltiplichiamo la categoria T_2 per la quota di lavoro per poter stimare i tributi versati dai lavoratori.

Nella metodologia del salario sociale netto vengono integrate numerose ipotesi. I benefit destinati ai militari, come le pensioni dei veterani e l'assicurazione sanitaria, vengono considerati come un costo di guerra e non come una politica sociale. Come nella trattazione di Shaikh e Tonak (1987), le spese amministrative, di polizia e altre spese vengono considerate come un costo per la riproduzione statale, non come parte del salario sociale dei lavoratori.

Mentre si può sicuramente discutere sull'inclusione o l'esclusione di questi e di altri tipi di spesa statale, il salario sociale netto ha lo scopo di misurare l'effetto della spesa sociale statale sulla popolazione civile. Inoltre, l'aumento delle spese militari e di polizia potrebbe nel tempo distorcere la stima del salario sociale netto verso l'alto, senza riflettere la vera natura della spesa pubblica.

3. Serie estese dei dati sul salario sociale netto

La serie del Salario Sociale Netto (NSW) presentata in questo articolo differisce leggermente da quella di Shaikh e Tonak¹⁰. Ciò può essere dovuto, almeno in parte, al fatto che le tabelle NIPA sono state riviste più volte da quando sono stati ricavati i dati da Shaikh e Tonak, inclusa una revisione completa nel 1999¹¹. Come risulta dalla Figura 1, il NSW segue lo stesso andamento in entrambe le serie di dati. Le differenze nelle serie degli anni in cui si sovrappongono (1959 - 1997) sono minime (circa l'1% del PIL), per questo motivo si presume che la variazione della serie sia il risultato delle revisioni dei dati NIPA e le serie utilizzate in questo studio possono essere considerate una fedele ricostruzione delle serie di Shaikh e Tonak. Oltre al salario sociale netto medio più elevato, la differenza più significativa è che in alcuni anni i dati di Shaikh e Tonak mostrano che il salario sociale netto era leggermente negativo, tuttavia, il leggero aumento nelle mie serie riviste implica che, negli stessi anni, il salario sociale netto è stato leggermente positivo. Ciò risulta più evidente nel periodo tra gli anni '80 e '90, un'epoca di particolare interesse e significato in cui vi fu l'ascesa del neoliberismo.

¹⁰ Shaikh e Tonak (2000) considerano il salario sociale netto /la retribuzione dei dipendenti. In questo articolo utilizziamo principalmente il rapporto NSW/PIL, utilizzando la stessa metodologia che può essere trovata in Shaikh (2003).

¹¹ Vedi "A Guide to the NIPAs." <http://www.ciser.cornell.edu>

Figura 1. Confronti tra il Salario Sociale Netto/PIL (1959-2012).

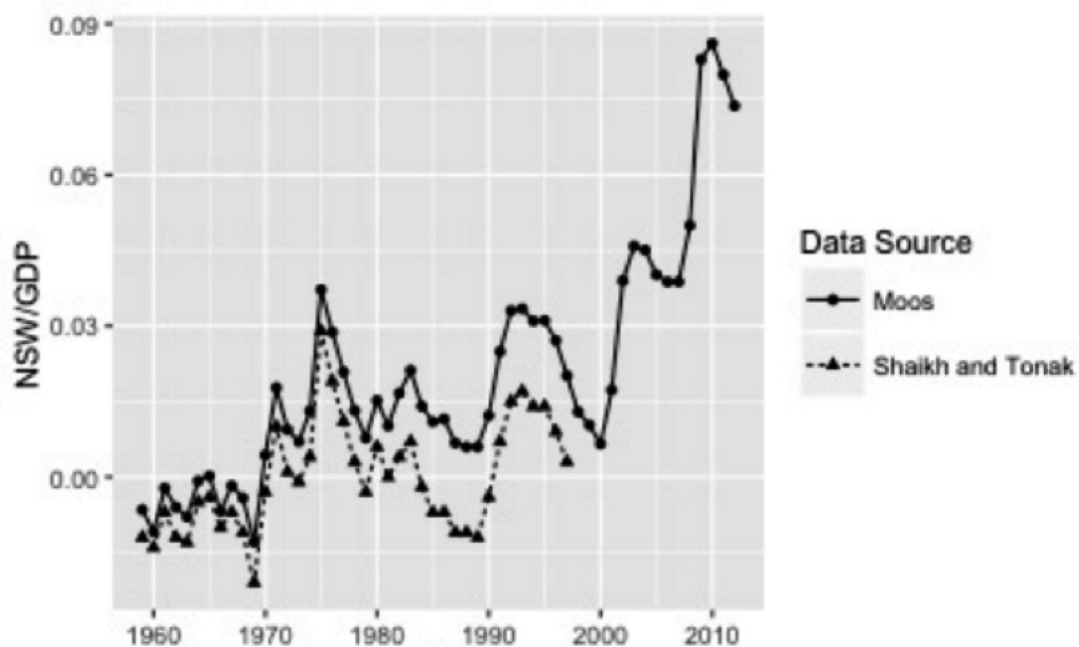


Tabella 1. Confronto delle statistiche riassuntive dei dati USA del NSW/PIL, 1959-1997.

Autori	Minimo	Mediano	Medio	Massimo
Shaikh e Tonak	-0.021	-0.002	-0.000	0.029
Moos	-0.012	0.01	0.011	0.037

Tabella 2. Statistiche riassuntive dei dati USA del NSW, 1959-2012.

Variabile	Minimo	Mediano	Medio	Massimo
NSW	-13.18	54.87	212.60	1288.00
NSW reale (a \$ 2010)	-76.48	119.40	255.10	1288.00
NSW/GDP	-0.012	0.013	0.020	0.086
NSW/EC	-0.022	0.024	0.037	0.161

Figura 2. USA. Salario Sociale Netto/ Compensi dei dipendenti 1959-2012.

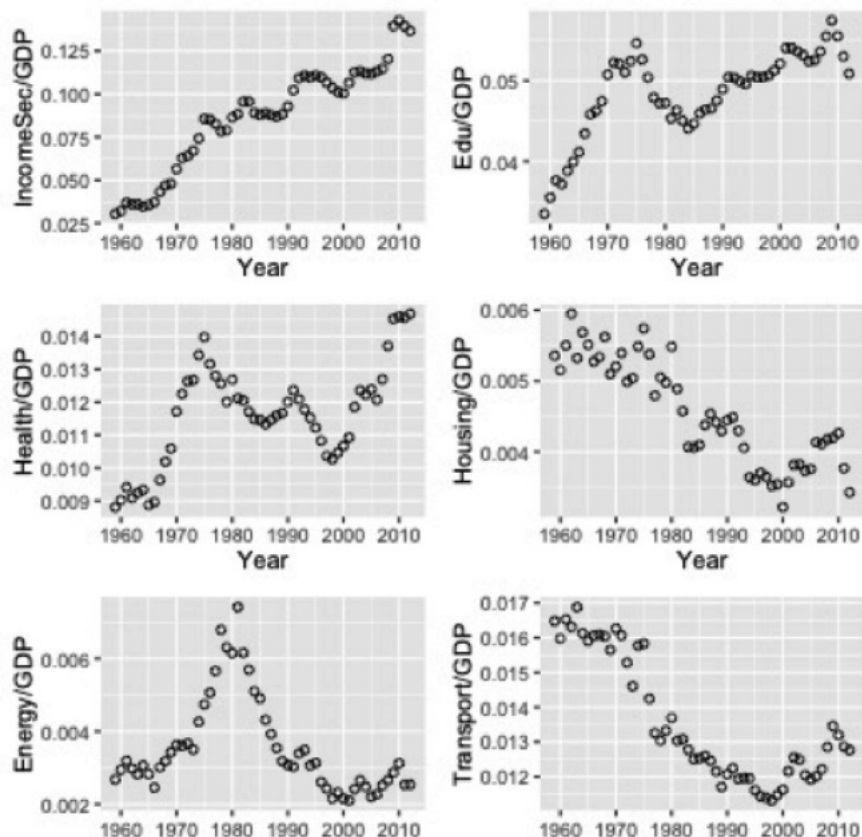


4. Il salario sociale netto nel 21° secolo.

I dati rivisti ed estesi offrono una nuova complessità per la comprensione del salario sociale netto negli Stati Uniti. Nella Figura 1, osserviamo che il rapporto salario sociale netto/PIL è risultato positivo dagli anni '70, ma, ancora più sorprendente, dopo il 2002 tale rapporto permane ad un livello molto elevato per un decennio e nel 2010 raggiunge un massimo dell'8,6% del PIL. Nella Figura 2, possiamo notare che dopo il 1970, il NSW come quota della retribuzione dei dipendenti era positivo ed è interessante notare che durante l'era neoliberista la politica fiscale degli Stati Uniti sembra essere più redistributiva nei confronti dei lavoratori, specie nel 21° secolo. In questa sezione verrà esaminato ciò che potrebbe aver contribuito alla divergenza tra benefit destinati ai lavoratori e la fiscalità, emerge una serie di aspetti dell'era neoliberista, specialmente nel 21° secolo, che possono aiutarci a capire un salario sociale netto positivo.

La prima indagine riguarda il ruolo del sostegno al reddito e come questo sia cambiato nell'era neoliberista. La questione del sostegno al reddito è strettamente legata a fattori demografici, all'aumento dei posti di lavoro a basso salario e alla riforma neoliberista della politica fiscale, in particolare al ruolo crescente delle spese fiscali nella politica redistributiva degli Stati Uniti. Il sostegno al reddito comprende anche i due prin-

Figura 3 Componenti della spesa sociale/PIL



cipali programmi di assicurazione sanitaria pubblica, Medicare e Medicaid, quindi considereremo anche il ruolo che l'espansione del servizio sanitario può avere nel rendere positivo il salario sociale netto. Successivamente, esamineremo il ruolo svolto dal ciclo economico nel contribuire a rendere positivo il salario sociale netto, in particolare le conseguenze delle scarse performance macroeconomiche che innescano stabilizzatori automatici e ulteriori politiche di stimolo. Infine, considereremo le implicazioni dell'aumento della disuguaglianza economica sulla metodologia del salario sociale netto.

¹² In questa figura sono escluse le Risorse naturali, le Poste, l'Occupazione / la Formazione, Tempo Libero / la Cultura che sono tutte quote estremamente limitate del PIL.

4.1 Per comprendere il sostegno al reddito negli Stati Uniti

La figura 3 mette a confronto la quota delle principali componenti dei benefit destinati ai lavoratori¹². La quota che il sostegno al reddito ricopre come componente di tutto il PIL

Figura 4. Programmi di Spesa destinati agli anziani/PIL



aumenta costantemente ed è di gran lunga la maggiore componente del salario sociale netto in termini di PIL¹³. La quota crescente del sostegno al reddito, dal 2,5% al 12,5% del PIL nel periodo in esame, probabilmente mette in discussione le conclusioni di Shaikh e Tonak (2000) secondo cui “i trasferimenti netti ... hanno un impatto molto limitato sullo standard di vita dei lavoratori “(256). Sembra che il sostegno al reddito sia una componente importante dei benefit sociali percepiti dai lavoratori e nel contesto di un salario sociale netto positivo, è importante capire cosa stia indirizzando quest’aumento di spesa verso il sostegno al reddito.

Negli Stati Uniti, i redditi dei lavoratori non vengono supportati nella loro totalità. Le fonti più significative del sostegno al reddito vanno a due gruppi demografici: gli anziani e le famiglie a basso reddito. Per comprendere meglio in che modo il sostegno al reddito per questi gruppi contribuisce ai dati sul salario sociale netto, analizzeremo i programmi progettati per supportarli¹⁴.

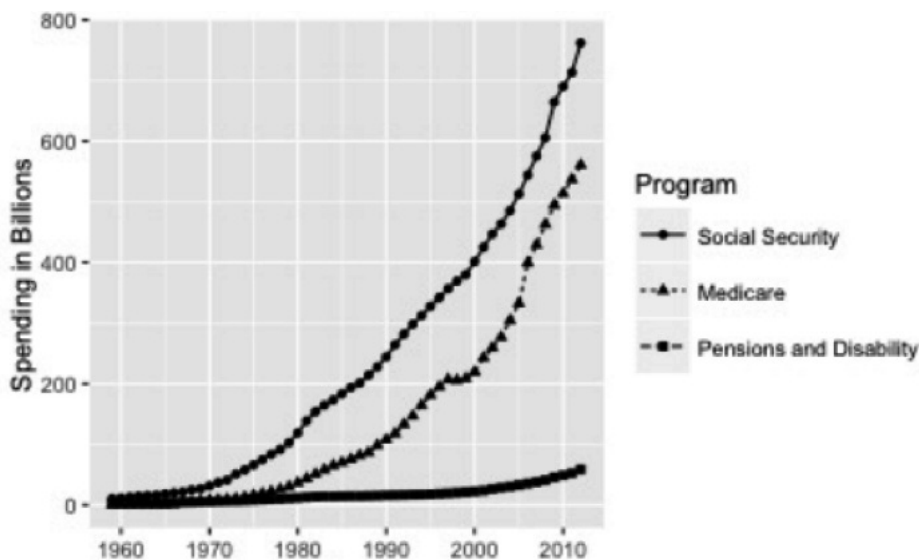
4. 1.1 Sostegno agli anziani

Per capire come i programmi per gli anziani degli USA stiano influenzando il salario sociale netto, esamineremo i programmi più importanti per questa fascia demografica: previdenza sociale, assistenza sanitaria, pensioni e disabilità. Dalla figura 4, possiamo osservare che in questo periodo i programmi più importanti per la vecchiaia sono aumentati come

¹³ Si noti che la categoria “salute” comprende i finanziamenti per ospedali e cliniche, non per l’assicurazione sanitaria pubblica come i programmi Medicare o Medicaid che sono classificati come “sostegno al reddito”.

¹⁴ Esistono programmi di sostegno agli anziani a basso reddito, come i redditi della Supplemental Security Income (reddito previdenziale supplementare), e programmi che sono disponibili per le persone a basso reddito indipendentemente dall’età (come il supporto alle utility ossia ai servizi). Dato che i finanziamenti per questi programmi sono relativamente modesti essi non vengono inclusi in questa parte dell’analisi, sebbene siano raccolti nei dati aggregati sul salario sociale netto.

Figura 5. I maggiori programmi per gli anziani/PIL



percentuale del PIL passando, in particolare, dal 2,5% del PIL nel 1959 al 5,8% del PIL nel 1980. Dal 1980 al 2005, il rapporto tra spesa per la vecchiaia e PIL variava tra il 6 e il 7%, ma dal 2006 al 2012, vi è stata una crescita più rapida, con il rapporto che nel 2012 ha raggiunto l'8,5% del PIL.

Dalla figura 5, possiamo vedere che, ovviamente, la previdenza sociale e il Medicare contribuiscono maggiormente a garantire il sostegno statale agli anziani. In particolare dopo il 1980, possiamo notare che il costo della previdenza sociale è passato da poco più di 100 miliardi a quasi 800 miliardi di dollari nel 2010.

L'aumento della spesa per gli anziani non deve sorprendere, infatti con l'allungamento dell'aspettativa di vita, cresce il numero di anziani e così anche la spesa destinata ad essi¹⁵. Nel 2011, gran parte della componente dei Baby Boomer, nati tra il 1946 e il 1964, ha raggiunto l'età pensionabile, per cui con l'invecchiamento di questo gruppo numeroso, aumenterà la spesa per i programmi dei diritti degli anziani, sia a livello relativo che assoluto. Tuttavia, non è chiaro se il salario sociale netto positivo possa essere interamente attribuito a fattori demografici, poiché la maggiore deviazione che stiamo cercando di spiegare è avvenuta quasi un decennio prima che una delle componenti dei Baby Boomer potesse accedere alla Previdenza Sociale o al Medicare.

¹⁵ Rispetto agli altri paesi industrializzati più avanzati, gli Stati Uniti vengono considerati relativamente giovani a causa dell'afflusso di giovani lavoratori immigrati e di un tasso di fertilità più elevato (He, GoodKind, Kowa, 2016).

Figura 6. Maggiori programmi destinati ai bassi redditi/ PIL



4.1.2 Sostegno alle famiglie a basso reddito

Per comprendere in che modo il sostegno alle entrate per le famiglie a basso reddito abbia influito sui dati del salario sociale netto, creeremo una variabile con i tre maggiori programmi anti-povertà: il Supplemental Nutrition Assistance Program (SNAP – Programma di assistenza nutrizionale supplementare, noto in precedenza come Food Stamp), crediti d'imposta rimborsabili (incluso il Earned Income Tax Credit (credito d'imposta sul reddito percepito), l'EITC¹⁶, il Child Tax Credit (credito d'imposta per figlio rimborsabile) e il Medicaid. Nella figura 6, possiamo vedere che le tre principali fonti di sostegno al reddito per le famiglie a basso reddito sono aumentate costantemente, come percentuale del PIL, dalla metà degli anni '60 e '70, quando questi programmi vennero ampliati e creati.

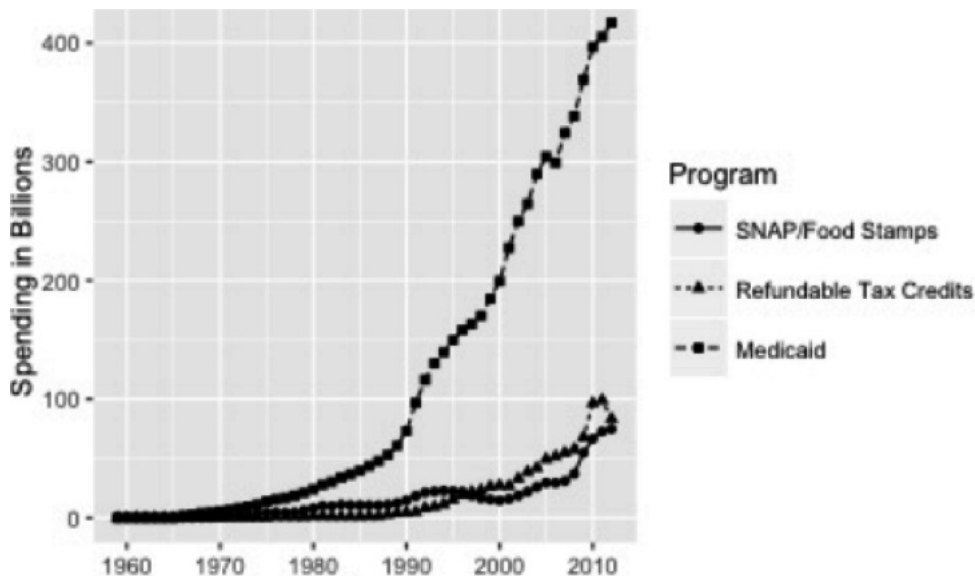
Il Medicare e il Medicaid furono trasformati in legge dal presidente Lyndon B. Johnson nel luglio 1965, l'EITC venne promulgato per la prima volta dal presidente Ford nel 1975 (Hungerford e Thiess 2013). Nel 1964, il presidente Johnson firmò il Food Stamp Act che rese il programma permanente, ma non venne esteso a tutti i 50 stati fino al 1974. Nel 1977, il programma venne modernizzato e ampliato¹⁷.

Nonostante la retorica per “porre fine al welfare”, l'aumento più sostenuto della spesa sociale per il sostegno al red-

¹⁶ L'Earned Income Tax Credit prevede l'attribuzione di un credito d'imposta ai cosiddetti *working poors* («lavoratori poveri»), in modo da fornire loro un sostegno al reddito attraverso una riduzione del carico fiscale (Ndr).

¹⁷ Vedi U.S. Department of Agriculture, Food and Nutrition Service, “A Short History of SNAP.” <https://www.fns.usda.gov/snap/short-history-snap> Ultimo aggiornamento 2014.

Figura 7. Maggiori programmi per i redditi bassi in miliardi di dollari



dito si è verificato tra il 1990 e il 1995, quando la spesa per i tre maggiori programmi di sostegno al reddito è passata dall'1,5% del PIL a quasi il 2,5% e ciò è sicuramente dovuto alla espansione dei crediti d'imposta rimborsabili di Bill Clinton durante quel periodo. Possiamo osservare che i costi dei principali programmi per le persone a basso reddito e le famiglie, SNAP/Food Stamp, Medicaid ed EITC sono aumentati a partire dagli anni '80. Nella Figura 7, possiamo osservare che l'aumento dei crediti d'imposta rimborsabili e dello SNAP sono stati effettivamente ridimensionati rispetto alla crescita della spesa per Medicaid dagli anni '80, che è passata dai 96,1 miliardi del 1991 ai 396,6 miliardi di dollari del 2010. Parte di questo aumento può essere attribuito all'istituzione nel 1997 del Children's Health Insurance Program (CHIP-programma di assicurazione sanitaria per bambini), che garantisce fondi federali agli Stati che forniscono copertura assicurativa sanitaria per i bambini a basso reddito.

4.1.3 Spese fiscali e crediti fiscali rimborsabili

Per comprendere meglio l'enorme aumento del salario sociale netto nel 21° secolo, dobbiamo esaminare la crescente discrepanza tra le due componenti del salario sociale netto, i benefit destinati ai lavoratori e le tasse. Come mostra la

Figura 8. USA, Benefit e Tasse dei lavoratori

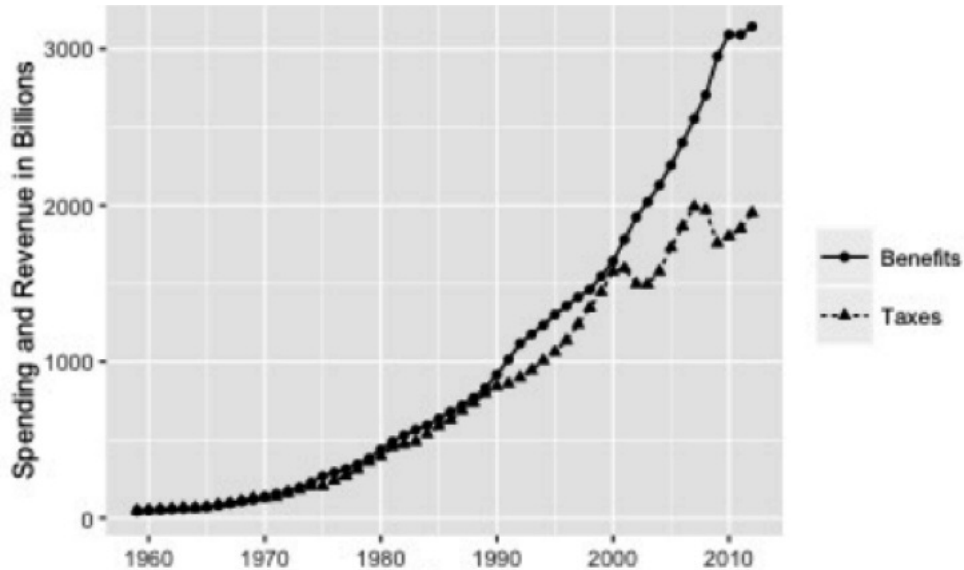
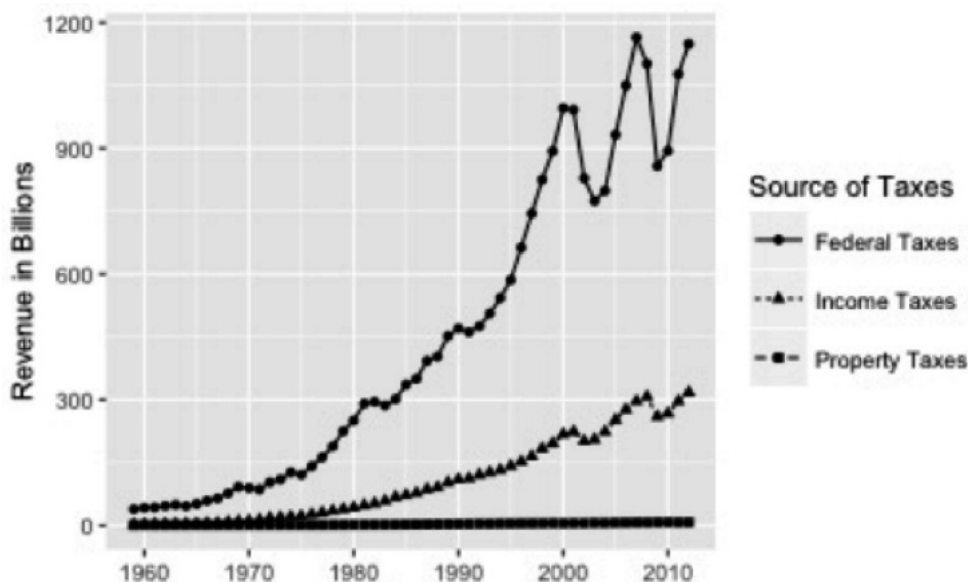


Figura 8, i benefit e le tasse dei lavoratori hanno avuto un andamento crescente piuttosto simile dal 1959 al 1990, con lievi variazioni che si sommano ad un salario sociale netto diverso da zero. Tuttavia, dal 1990 al 1999, osserviamo che le tasse non hanno tenuto il passo con l'aumento dei benefit, sebbene entrambi siano cresciuti di anno in anno. Nel 2000, il salario sociale netto era approssimativamente pari a zero, ma poi le tasse sono diminuite determinando un aumento dei benefit, infatti, nonostante le tasse abbiano ripreso a salire, continuano ad essere molto più basse. Le entrate fiscali sono nuovamente diminuite nel 2009, e da allora si è verificato un divario significativo tra le due variabili.

La Figura 9 mostra i componenti principali delle imposte: imposte federali sul reddito, imposte statali sul reddito e le tasse sulla proprietà. Possiamo notare che le imposte federali sul reddito mostrano una variabilità molto più pronunciata rispetto alle imposte statali sul reddito o alle tasse sulla proprietà. In effetti, possiamo osservare che le entrate fiscali federali sul reddito sono diminuite in modo significativo dopo lo scoppio della bolla dot-com nel 2001 e dopo la crisi finanziaria del 2007-2008. Qui possiamo constatare che i tagli alle tasse dell'amministrazione Bush, che sono continuati sotto quella di Obama, hanno avuto un ruolo importante. Dai dati, possiamo verificare l'effetto di una serie di riforme fiscali neoliberiste che hanno colpito sia i redditi alti che quelli bassi.

Figura 9. Entrate fiscali in miliardi di dollari



Mentre l'Economic Growth and Tax Relief and Reconciliation Act (EGTRRA - la legge sulla crescita economica, sugli sgravi fiscali e sulla riconciliazione) del 2001 viene spesso associata al fatto che abbia portato alla riduzione degli utili sui capital gains (plusvalenze)¹⁸, sulle proprietà immobiliari; oltre ad aver tagliato le imposte sui patrimoni, ha anche ridotto le tasse sul reddito per quasi tutte le fasce retributive e ha creato incentivi fiscali per i risparmi destinati alla pensione e all'istruzione. Ha inoltre aumentato il credito d'imposta sui minori da 500 \$ a 1000 \$ (Hungerford e Thiess 2013). Insieme al Jobs and Growth Tax Relief Reconciliation Act (JGTRRA - Legge sulla riconciliazione delle agevolazioni fiscali in materia di occupazione e crescita) del 2003 ha provocato una riduzione delle aliquote fiscali marginali per tutte le fasce di reddito. Il Tax Relief, Unemployment Insurance Reauthorization and Job Creation Act, (il risarcimento dell'assicurazione di disoccupazione e la legge sulla creazione di nuovi posti di lavoro) del Presidente Obama del 2010 e la parziale estensione dell'American Taxpayer Relief Act del 2012 hanno dato continuità alla stragrande maggioranza di questi tagli fiscali per gli americani ad alto reddito e per i più ricchi (Huang 2013, 1). Queste riduzioni delle tasse hanno determinato una diminuzione delle entrate fiscali per il governo degli Stati Uniti e hanno contribuito al fatto che il salario sociale netto sia positivo¹⁹.

¹⁸ Ossia il guadagno ottenuto attraverso la vendita di strumenti finanziari ad un prezzo maggiore rispetto a quello di acquisto (NdR).

¹⁹ Mentre le riforme fiscali neoliberaliste erano di solito giustificate con la curva di Laffer, secondo cui i tagli fiscali faranno aumentare le entrate del governo, la nostra analisi sulle entrate fiscali nel 21° secolo ha dimostrato il contrario.

Nell'era neoliberista divenne sempre più popolare la redistribuzione attraverso le spese fiscali, tali spese, che includono esclusioni, esenzioni, detrazioni, crediti e differimenti, negli Stati Uniti hanno un ruolo fondamentale nella previdenza sociale e nella politica di redistribuzione. Come ha dimostrato Howard (1997) in *The Hidden Welfare State: Tax Expenditures and Social Policy in the United States*, il finanziamento indiretto attraverso le spese fiscali negli Stati Uniti contribuisce in modo significativo alla spesa pubblica effettiva. Steinmo (2010) sottolinea che, contrariamente a come vengono trattate dal governo o considerate dai beneficiari, le spese fiscali sono spese sociali (154). Secondo Steinmo (2010), "In sintesi, sebbene la maggior parte delle persone non la vede in questo modo, gli Stati Uniti hanno un welfare state piuttosto vasto e costoso. Invece di fornire benefit attraverso la spesa pubblica diretta, vengono spese somme enormi attraverso il codice fiscale" (159). Le spese fiscali possono essere indirizzate a gruppi molto specifici di persone o tipi di famiglie, come quelle con figli, che risparmiano o acquistano determinati tipi di investimento, o che fanno donazioni in beneficenza, in questo modo l'attività redistributiva dello stato non viene solo "nascosta" come sostenuto da Howard (1997), ma viene anche resa più complicata. Questo tipo di politica fiscale non costituisce necessariamente una strategia coerente della politica di redistribuzione, ma piuttosto la combinazione degli sforzi per conquistare gruppi e interessi particolari. Inoltre, secondo Steinmo (2010) la politica statale perseguita con le spese fiscali, piuttosto che con la spesa sociale diretta, influisce non solo sulla redistribuzione, ma anche sull'efficacia nel raggiungimento degli obiettivi di welfare sociale. Ad esempio, anziché fornire un'assistenza generalizzata all'infanzia degli Stati Uniti, essa viene sovvenzionata attraverso i crediti d'imposta. Questa politica compensa il costo dell'assistenza per molte famiglie della classe media, ma non copre l'intero costo dell'assistenza all'infanzia, né va a beneficio delle famiglie a basso reddito (154).

Le spese fiscali rientrano in due categorie principali: crediti rimborsabili e non rimborsabili. I crediti d'imposta non rimborsabili riducono la responsabilità fiscale di una persona o di una famiglia che rivendica determinati crediti o detrazioni, ma si applicano solo ai contribuenti che devono pagare le tasse. Per questo motivo, i crediti d'imposta non rimborsabili non vanno a vantaggio delle famiglie con redditi bassi. I crediti d'imposta rimborsabili, d'altra parte, vengono versati come rimborso a quei contribuenti che non hanno alcun obbligo fiscale. Questo tipo di spesa fiscale tende ad attenuare le critiche dei programmi tradizionali di trasferimento alle famiglie a

basso reddito attraverso il sostegno e l'incentivo al lavoro. I crediti d'imposta rimborsabili vengono anche apprezzati da coloro che sostengono la lotta alla povertà per essere una fonte significativa di sostegno al reddito dei lavoratori più poveri. L'Earned Income Tax Credit (Il credito d'imposta sul reddito percepito – EITC) è nato dall'idea del Negative Income Tax (l'imposta sul reddito negativo), che era stata originariamente proposta negli anni '60 da Milton Friedman come un modo per ridurre i disincentivi al lavoro che si riteneva fossero causati dai programmi tradizionali di trasferimenti in denaro (OCSE 2005, 149). Da allora l'EITC è diventato il più grande programma anti-povertà degli Stati Uniti e viene acclamato perché farebbe aumentare l'offerta di lavoro, in particolare tra le madri single (Gruber 2013, 637). Durante l'era neoliberalista, vennero aumentati i crediti d'imposta rimborsabili, l'EITC venne ampliato per la prima volta nel 1986, e poi ancora negli anni '90, quando vennero respinti molti altri programmi anti-povertà (Steinmo 2010, 197). Le spese fiscali per i crediti d'imposta rimborsabili sono passate da 1,3 miliardi nel 1980 a 96,5 miliardi nel 2010.

4.1.4 L'espansione della sanità

L'analisi dei programmi di sostegno al reddito mostra che sta crescendo la spesa relativa ai programmi per anziani e per i poveri come percentuale del PIL. La spesa per l'assicurazione sanitaria pubblica per i più anziani e per coloro che hanno delle entrate piuttosto basse, Medicare e Medicaid rispettivamente, sono componenti rilevanti della spesa per il sostegno al reddito. In effetti, la spesa per il Medicare è aumentata passando dai 36,2 miliardi del 1980 ai 513,6 miliardi del 2010, mentre la spesa per il Medicaid è passata dai 23,9 miliardi del 1980 ai 396,6 miliardi del 2010. Mentre gli Stati Uniti costituiscono un'eccezione tra i paesi industrializzati più avanzati per non avere un sistema sanitario destinato a tutta la popolazione e per tutte le prestazioni, il governo americano continua ad essere un fornitore importante dell'assicurazione sanitaria per la popolazione, infatti nel 2011, il Medicare e il Medicaid coprivano rispettivamente il 15% e il 12% della popolazione. Inoltre, nel 2011, la spesa sanitaria costituiva nel complesso il 48% della spesa pubblica (Thomson, Osborn e Squires 2013). Il Medicare viene finanziato attraverso una combinazione di imposte sui salari, premi assicurativi ed entrate generali federali, mentre il Medicaid viene finanziato attraverso una combinazione di fondi federali e statali e viene amministrato dai singoli Stati. Entrambi sono programmi

destinati per diritto a coloro che sono autorizzati a beneficiarne (in base all'età, al reddito o alla disabilità). Per questo motivo, possiamo interpretare l'aumento della spesa per questi programmi non come se lo stato stesse diventando più generoso, ma per la struttura stessa di programmi di diritto che garantiscono la possibilità di usufruirne a coloro che sono in condizioni ben precise, ma è anche importante sottolineare che l'aumento della spesa per Medicare e Medicaid è anche dovuto agli elevati costi della sanità negli Stati Uniti. Dal 2000 al 2010, l'aumento delle spese sanitarie totali è stato in media del 6,6% l'anno, superando la crescita annuale del PIL (Holan et al 2011, 1). Mentre la spesa per l'assistenza sanitaria è complessivamente diminuita durante la Great Recession, negli Stati Uniti i costi per l'assistenza sanitaria permangono elevati rispetto agli altri paesi (Squires and Anderson 2015, 11). La spesa elevata per l'assistenza sanitaria americana è dovuta a una serie di fattori tra cui gli enormi costi amministrativi associati al sistema sanitario, il modello di pagamento che si ritiene incoraggi un numero maggiore di verifiche e trattamenti, la mancanza di trasparenza dei prezzi e il fatto che il governo degli Stati Uniti non riesce a regolarli in maniera efficace. Inoltre, si ritiene che l'aumento dei costi per l'assistenza sanitaria degli Stati Uniti sia dovuto al morbo di Baumol, che si riferisce agli aumenti causati dalla crescita del costo del lavoro in settori in cui non si registra un aumento della produttività. I risultati di Bates e Santerre (2013), che hanno studiato i costi sanitari in tutti e 50 stati, suggeriscono che il morbo da costo di Baumol abbia provocato negli Stati Uniti un aumento della spesa per l'assistenza sanitaria.

L'espansione della sanità, indipendentemente dalla sua causa, dovrebbe essere intesa come un contributo all'aumento della spesa pubblica statunitense per Medicare e Medicaid. È importante notare che un aumento della spesa per l'assicurazione sanitaria pubblica non rappresenta necessariamente un aumento del salario sociale dei lavoratori. Se il costo di un trattamento o di una procedura che sono indispensabili aumenta nel tempo, a causa del morbo di Baumol o delle particolari disfunzioni del sistema sanitario americano, non ne consegue che il salario sociale dei lavoratori sia effettivamente aumentato, poiché hanno ricevuto un trattamento, non l'equivalente in denaro.

Nel marzo 2010, con il Patient Protection and American Affordable Care Act (ACA) è stato riformato il sistema sanitario e sebbene non abbia creato un sistema sanitario universale che molti avevano sperato, Skocpol e Jacobs (2011) ritengono che sia stato "un punto di riferimento nella moderna legislazione

sociale degli Stati Uniti, paragonabile a Social Security, Medicare e Civil Rights Act” (54-55). Oltre al controverso mandato individuale, l’ACA ha incluso numerose riforme quali: l’aumento della spesa per le cure primarie (e l’eliminazione della quota a carico del paziente per i servizi di prevenzione, comprese le vaccinazioni) destinate agli iscritti al Medicare e al Medicaid, l’espansione del Medicaid, i sussidi destinati ai redditi medi per l’acquisto delle assicurazioni sanitarie, l’istituzione di assicurazioni sanitarie statali o “scambi”²⁰, crediti d’imposta per le piccole imprese, aumento della spesa federale per centri sanitari destinati alle popolazioni a basso reddito e non assicurate, viene inoltre reso illegale negare la copertura in base a quelle che vengono definite condizioni preesistenti (Thomson, Osborn e Squires 2013, 131). Al momento in cui scriviamo, gli sforzi per rovesciare la legge sulla sanità da parte della Corte Suprema o per “abrogare e sostituire” l’ACA da parte dell’amministrazione Trump e del Congresso controllato dai repubblicani sono falliti.

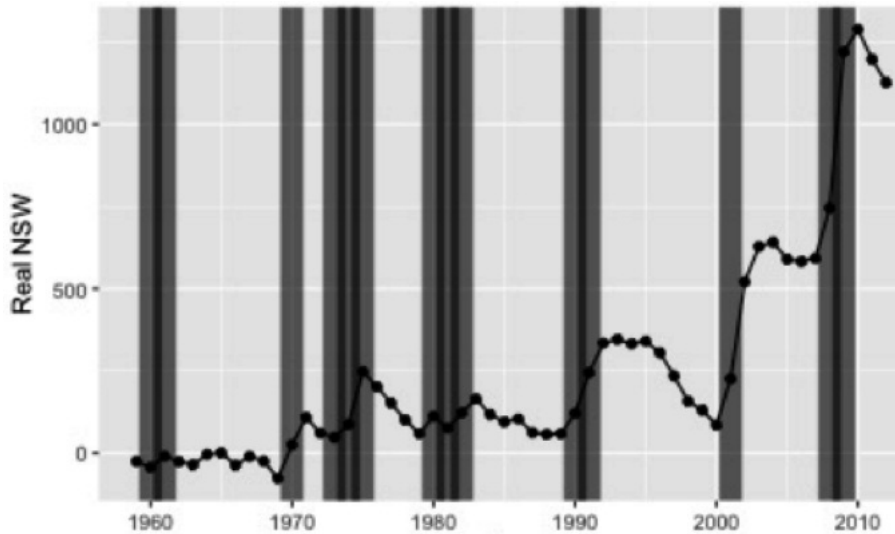
4.2 Effetti macroeconomici e sul ciclo economico

Come mostra la Figura 10, il salario sociale netto corretto per l’inflazione (a dollaro costante 2010) è stato relativamente stabile dal 1959 al 1990, con aumenti durante i periodi di recessione (recessioni NBER contrassegnate dalle aree grigie). Nonostante l’espansione del welfare state durante gli anni della Great Society alla fine degli anni ‘60 e ‘70, il salario sociale netto non è aumentato significativamente fino alla recessione in seguito allo shock petrolifero del 1973. Tuttavia, a metà degli anni ‘70, vi fu un leggero aumento del salario sociale netto che poi diminuì all’inizio degli anni ‘80; questi segnano una tendenza al declino del salario sociale netto, che aumenta costantemente durante la breve recessione che va dal luglio 1990 al marzo 1991. Tuttavia, all’inizio e alla metà degli anni ‘90 viene registrato un livello più elevato e sostenuto del salario sociale netto, che poi è diminuito dopo il 1996, ma nel 2000 il NSW/PIL era quasi pari a zero (0,0065) dimostrando che i lavoratori non percepivano più una redistribuzione dallo stato. La bolla dot-com del 2001 ha portato ad un aumento del salario sociale netto mai visto finora. La tendenza al rialzo del salario sociale netto è divenuta molto più sostenuta all’inizio della crisi nel 2007 e, mentre sembra manifestare un leggero declino dopo il picco del 2010, nel 2012 era ad un livello storicamente elevato.

L’economia degli Stati Uniti ha subito due gravi shock nel 21° secolo, dapprima con la bolla dot-com nell’aprile 1997 –

²⁰ Lo “scambio” è un meccanismo per organizzare il mercato dell’assicurazione sanitaria con l’obiettivo di aiutare i consumatori e le piccole imprese ad acquistarla in modo da consentire un facile confronto delle opzioni di piano disponibili in base al prezzo, ai benefit e ai servizi resi, e alla qualità. Raggruppando chi deve usufruirne, si riducono i costi di transazione e aumenta la trasparenza; gli scambi creano mercati più efficienti e competitivi per i privati e i piccoli datori di lavoro (Ndr).

Figura 10. Salario Sociale Netto reale (a dollari 2010) 1959-2012



giugno 2003 e con la Great Recession iniziata nel dicembre 2007 e aggravata dalla crisi finanziaria del settembre 2008. Molti programmi sociali erano stati progettati per essere anticiclici, come l'assicurazione contro la disoccupazione, o programmi per i meno abbienti come SNAP/Food Stamp²¹. Non deve quindi sorprendere che durante le crisi economiche vi sia un aumento dei benefit, ma, allo stesso modo, poiché in una recessione si riducono l'attività economica e l'occupazione, diminuiscono anche le entrate fiscali. Considerando il salario sociale netto come una variabile anticiclica, non devono sorprendere i livelli elevati del NSW durante e dopo una grave crisi finanziaria. Tuttavia, osservando l'evoluzione del salario sociale netto nel tempo, vediamo che gli alti livelli del 21° secolo erano davvero senza precedenti. Durante tutto il periodo osservato, l'economia degli Stati Uniti ha subito una serie di fasi di recessione che non hanno provocato una divaricazione così prolungata tra le due variabili. Il fatto che gli shock economici dei decenni precedenti non siano stati accompagnati da un aumento così eccezionale del salario sociale netto solleva la questione di ciò che ha fatto divaricare nel 21° secolo i benefit destinati al lavoro dalle tasse pagate.

Una spiegazione plausibile è che nelle serie di dati la Great Recession era diversa dagli altri periodi di crisi economica. È innegabile che la Great Recession sia stata la peggiore crisi economica dalla Grande Depressione degli anni '30, infatti nel periodo 2008-2009, il PIL è diminuito del 4,7% e il tasso di

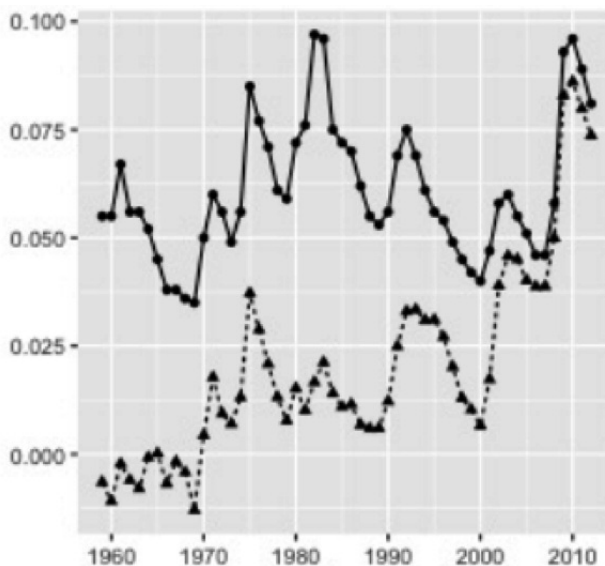
²¹ Il Supplemental Nutrition Assistance Program (SNAP/Food Stamp) garantisce aiuti alimentari per quelle famiglie meno abbienti che non hanno entrate oppure con un reddito al di sotto della soglia di povertà. (NDR).

disoccupazione è aumentato del 5,6% (Kotz 2015, 152). La gravità della Great Recession, in termini di calo degli investimenti, dell'occupazione e della lunga durata della crisi, può aiutarci a spiegare perché il salario sociale netto durante questa fase è aumentato in maniera sostanziale. Nel 2008 il PIL non è cresciuto, mentre nel 2009 è diminuito del 2,6% e, tra il dicembre 2007 e il 2009, hanno perso il lavoro 8,3 milioni di americani, portando il tasso di disoccupazione al 10% (Thompson e Smeeding 2013, 2).

4.2.1 Gli effetti della disoccupazione.

L'esame del rapporto NSW/PIL nel contesto del tasso di disoccupazione rende chiaro il rapporto tra una contrazione dell'attività economica e l'aumento del salario sociale netto nel 21° secolo. Shaikh e Tonak hanno osservato che durante il periodo 1952 – 1997, il salario sociale netto subiva delle “variazioni sostanzialmente conseguenti alle variazioni del tasso di disoccupazione” (Shaikh e Tonak 2000, 255). Esiste sicuramente una stretta relazione tra il NSW/PIL e il tasso di disoccupazione, tuttavia, come possiamo osservare nella Figura 11, questa relazione non è coerente durante il periodo preso in esame.

Nel 1983 e nel 2010, il livello di disoccupazione ha raggiunto un massimo del 9,6%, tuttavia, lo stesso tasso di disoccupazione è stato accompagnato da rapporti NSW/PIL rispetti-
 Figura 11. Tasso di disoccupazione (linea coi pallini) e NSW/PIL (linea coi triangoli), 1959-2012



vamente del 2,1 e dell'8,6%. Questa istantanea suggerisce che il salario sociale netto non è legato esclusivamente al livello di disoccupazione, come suggeriscono Shaikh e Tonak (2000).

Il tasso di disoccupazione è una variabile notoriamente problematica per stimare le dimensioni della forza lavoro impiegata in maniera inadeguata. In effetti, una serie di misure alternative al tasso di disoccupazione ufficiale stimano un livello molto più elevato di disoccupazione e sottoccupazione (Federal Reserve Bank of Philadelphia 2014). Shaikh (2013) ha introdotto una misura dell'"intensità di disoccupazione" per catturare l'effetto della disoccupazione sui disoccupati di lunga durata. L'intensità di disoccupazione è il prodotto tra il tasso di disoccupazione e un indice della durata della disoccupazione (2013, 14). Tale misura può contribuire a farci comprendere la natura ciclica del NSW. La Figura 12 mostra l'intensità di disoccupazione e il tasso di disoccupazione tradizionale.

Ora possiamo capire perché il salario sociale netto ha raggiunto livelli senza precedenti nella Great Recession: a quel tempo, vi era anche un livello dell'intensità di disoccupazione

Figura 12. Tasso di disoccupazione (linea coi pallini) e intensità di disoccupazione (linea coi triangoli)

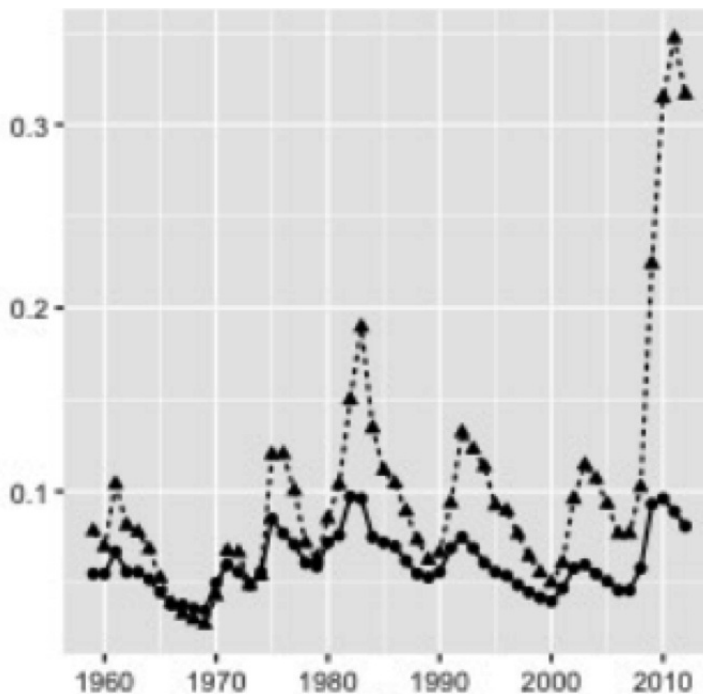


Tabella 3. Tasso di disoccupazione ed Intensità di disoccupazione:
Confronto tra il 1983 e il 2010

Variabile	1983	2010
Tasso di disoccupazione ufficiale	9,6	9,6
Misura dell'intensità di disoccupazione	18,95	31,46
NSW/GDP	2,1	8,6

senza precedenti. Nel 1983, il livello dell'intensità di disoccupazione era del 18,95%, mentre nel 2010 era del 31,46%, vedi tabella 3.

4.2.2 Ripresa dell'occupazione e salario sociale netto

L'efficacia e la reattività della rete di sicurezza degli Stati Uniti sono state testate grazie alla Great Recession. Gli stabilizzatori automatici, come l'assicurazione contro la disoccupazione, lo SNAP/buoni alimentari e altri programmi anticiclici, aumentano durante i periodi di recessione. Sotto la presidenza Obama, venne introdotta una serie di riforme che rafforzarono i sussidi sociali. In risposta alla crisi e al crescente disagio per i salvataggi aziendali, l'American Recovery and Reinvestment Act del 2009 (ARRA) ha determinato l'espansione delle spese e tagli alle tasse per un ammontare di 787 miliardi di \$ che hanno permesso di ampliare i programmi sociali destinati agli americani a basso e medio reddito, oltre a creare nuova spesa pubblica e nuovi posti di lavoro (Skocpol e Jacobs 2011, 61). L'ARRA includeva aumenti nei programmi di trasferimento come l'assicurazione contro la disoccupazione, SNAP/buoni alimentari, TANF²², EITC, nonché riduzioni fiscali, progetti per infrastrutture e un allentamento della pressione fiscale sulle amministrazioni a livello degli stati (Thompson e Smeeding 2013, 4).

La politica fiscale e monetaria espansiva ha favorito la ripresa dell'economia, infatti a luglio 2009, il National Bureau of Economic Research (NBER) ha dichiarato che la Great Recession era terminata (Papadimitriou, Hannsgen e Zezza 2011, 4). Tuttavia, la crescita della produzione senza alti tassi di occupazione ha portato molti a definirla una ripresa senza lavoro (Schmitt-Grohé e Uribe 2007; Papadimitriou, Hannsgen e Zezza 2011). Nel dicembre 2010 l'occupazione permaneva al di sotto del trend di 19 milioni di posti di lavoro, pari all'8%.

Inoltre, un sondaggio condotto dal Bureau of Labor Statistics (Ufficio di statistica del lavoro-BLS) ha rilevato che circa 1 milione di persone si erano scoraggiate nella ricerca di un lavoro anche se volevano ancora lavorare, e un altro 5% del to-

²² *Temporary Assistance for Needy Families* è un programma, limitato nel tempo, per l'assistenza alle famiglie con bambini quando i genitori o altri parenti responsabili non possono provvedere ai bisogni fondamentali della famiglia. Il governo federale fornisce sovvenzioni agli Stati per la realizzazione del programma TANF progettato per raggiungere quattro obiettivi: fornire assistenza alle famiglie bisognose affinché i bambini possano essere accuditi nelle loro case o nelle case dei parenti; porre fine alla dipendenza dei genitori bisognosi dai benefit statali promuovendo l'avviamento al lavoro, il lavoro e il matrimonio; prevenire e ridurre l'incidenza delle gravidanze fuori dal matrimonio e stabilire obiettivi numerici annuali per prevenire e ridurre l'incidenza di queste gravidanze; e incoraggiare la formazione e il mantenimento di famiglie con due genitori. Gli Stati hanno ampia flessibilità nell'attuare i loro programmi (NDR).

tale lavorava involontariamente a tempo parziale mentre erano alla ricerca di un lavoro a tempo pieno (Papadimitriou, Hannsgen e Zezza 2011, 5-6). Anni dopo che la Great Recession è stata considerata conclusa, milioni di persone non sono ancora in grado di trovare un lavoro (Thompson e Smeeding 2013, 2). Il fatto che la Great Recession “sia terminata” senza una crescita occupazionale soddisfacente avrà ovviamente degli effetti sul salario sociale netto.

4.3 Una disuguaglianza crescente e problemi metodologici

La metodologia del salario sociale netto si basa sulle categorie marxiane fondamentali di “lavoro” e “capitale”. Shaikh e Tonak (2000) definiscono i lavoratori come coloro che dipendono dal lavoro salariato e che non hanno un accesso rilevante ai mezzi di produzione²³. In termini di economia politica classica, intendiamo i lavoratori come coloro che hanno un ruolo particolare nel rapporto salario-lavoro. Tuttavia, è chiaro che i lavoratori statunitensi sono molto diversi, rendendo insostenibile a qualsiasi altro livello di analisi l’idea che i “lavoratori” costituiscano un gruppo omogeneo. A partire dagli anni ‘70, l’economia americana è diventata sempre più ineguale, rendendo la disuguaglianza una caratteristica distintiva della società neolibera degli Stati Uniti (Gould 2015), infatti è cresciuta la disuguaglianza sia tra le classi (poiché i capitalisti guadagnano sui lavoratori) sia all’interno delle classi (se misurate in termini di reddito, ricchezza o opportunità). Per questi motivi, lo studio del salario sociale netto non rende chiare le condizioni della classe lavoratrice a livello microeconomico o sociologico ed è quindi limitato nel suo potere esplicativo²⁴, inoltre, poiché la disuguaglianza tra e all’interno delle classi aumenta, l’effetto della politica sui lavoratori richiede un esame ulteriore.

È largamente risaputo che nell’era neoliberista l’aumento del reddito aggregato andrà ai redditi più elevati. Atkinson, Piketty e Saez (2011) dimostrano che dagli anni ‘70 in poi, coloro che negli Stati Uniti percepiscono i redditi più elevati hanno intascato una quota maggiore del reddito complessivo. Alla fine del 2007, il top 10% ha acquisito il 50% di tutti i redditi, mentre il top 1% più ricco ha percepito il 12,6% di tutti i redditi (6). Durante le presidenze di Bill Clinton e George W. Bush, il 45 e il 63% della crescita totale è stato percepito dal top 1% (Atkinson, Piketty e Saez 2011, 9).

Tra alcuni ricercatori cresce il consenso sul fatto che i redditi delle fasce al top possano essere annoverabili più tra i profitti rispetto al concetto tradizionale di salari. Duménil e Lévy

²³ Nei lavoratori statunitensi bisogna includere sia gli occupati che l’esercito industriale di riserva, come i disoccupati, i pensionati, i caregiver (chi si occupa di una o più persone che richiedono assistenza – come malati, disabili, anziani e bambini) non retribuiti, ecc. Dalle categorie NIPA di coloro che denunciano un reddito come compenso del lavoro dipendente, questo include sia i lavoratori a basso reddito sia i lavoratori che guadagnano molto. A questo livello di analisi, non è facile differenziare i diversi tipi di lavoratori in una società molto stratificata come quella degli Stati Uniti

²⁴ Vedi Gould (2015) per i dati sulla disuguaglianza salariale tra i redditi, anche per razza e genere.

(2004) osservano che i “lavoratori ricchi”, descritti come “capitalisti che ora ricevono gran parte del loro reddito sotto forma di salari”, si muovono con l’obiettivo di “confondere i confini tra le classi” (105). Mohun (2006) afferma che il lavoro di supervisore, come componente del lavoro improduttivo, può essere associato, ed è simile, ai capitalisti piuttosto che ai lavoratori, egli sviluppa la definizione di classe capitalista includendo “quelli che stanno al di sopra delle linee di produzione e che esercitano funzioni di supervisione e di controllo” (Mohun 2006, 362). Riclassificare i lavoratori di supervisione e rimuovere i loro stipendi dalla quota dei salari porterà quindi a risultati empirici diversi delle quote distributive. In effetti, secondo Mohun (2006) “La crescente estrazione di plusvalore dal lavoro produttivo, che è una caratteristica tipica dell’economia americana dopo il 1979, non è stata appropriata sotto forma di profitti d’impresa, ma principalmente come redditi da lavoro di supervisione” (360). Ciò ha indotto autori, come Mohun (2016) e Duenhaupt (2011), a prendere in considerazione misure alternative della quota salariale escludendo i redditi più elevati²⁵.

La metodologia del salario sociale netto, utilizzata da Shaikh e Tonak (2000) e replicata in questo studio, utilizza la misura della quota destinata al lavoro tradizionale. Per questo motivo, vale la pena considerare come i cambiamenti della quota destinata al lavoro possano influenzare i risultati del salario sociale netto. Per molti anni, gli economisti hanno assunto la stabilità della quota del lavoro come un “fatto stilizzato”²⁶, tuttavia la sua caduta viene studiata ora come una tendenza secolare (Jacobson e Occhino 2012). Va notato che la quota del lavoro è diminuita nel periodo preso in esame passando da un massimo di 0,73 a un minimo di 0,62.

Nella Figura 13 possiamo vedere la differenza tra la quota destinata al lavoro tradizionale e la quota del reddito stimata da Mohun (2016), e mentre la stima di entrambe le quote rivela che diminuiscono nel periodo in esame, il calo è molto più grave per quest’ultima. Durante tutto il periodo la stima della quota del reddito di Mohun è inferiore a quella della quota del lavoro tradizionale, senza mai raggiungere il valore di 0,70. A metà degli anni ‘70, la stima della quota del reddito di Mohun cade rapidamente e costantemente, a metà degli anni ‘90 è inferiore a 0,50, mentre la quota del lavoro tradizionale è ancora superiore a 0,65. Con il 21° secolo, la differenza tra le due variabili appare piuttosto netta poiché la quota del lavoro tradizionale varia tra 0,625 e 0,675 mentre la stima della quota di reddito di Mohun è di poco superiore a 0,45.

²⁵ Duenhaupt rileva che la quota del salario tradizionale e le misure alternative della stessa sono divergenti a partire dagli anni ‘80 e che la quota alternativa del salario diminuisce in modo più significativo (12).

²⁶ Un “fatto stilizzato” (introdotto per la prima volta da Kaldor nel 1958) è un fenomeno concettualizzato – tipicamente una generalizzazione ampia ma non universale circa la regolarità di un evento – che si ritiene permanga in un modo, o a un grado, tale che il ricercatore lo vede come sufficientemente significativo, dato il contesto, da richiedere *prima facie* una spiegazione (Lawson, 1989, 59) (NdR).

Figura 13. Quota del lavoro tradizionale (linea a pallini) e la quota del reddito stimata da Mohun (linea a triangoli).



Per capire in che modo una stima alternativa della quota del lavoro possa influire sui dati del salario sociale netto, abbiamo ricostruito quest'ultimo utilizzando i dati della quota del reddito di Mohun forniti dall'autore (2016)²⁷. Dalla Figura 14 risulta chiaro che una stima alternativa della quota destinata al lavoro non cambia le nostre osservazioni sui dati relativi al salario sociale netto in questo periodo di tempo. Mentre vi sono lievi variazioni tra le serie NSW/PIL stimate con la quota del lavoro tradizionale e le quote del reddito di Mohun, la variazione è piuttosto piccola e non influisce sulla variazione successiva al 2001 che è l'argomento principale di questo articolo²⁸.

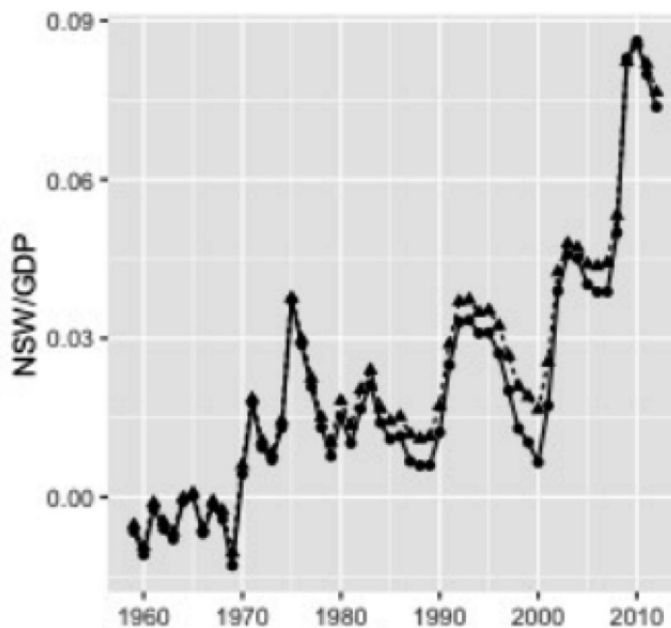
5. Discussione: gestione dell'economia neoliberista

I dati presentati in questo articolo descrivono l'incidenza ex post della politica fiscale negli Stati Uniti. Come classe, i lavoratori statunitensi in epoca neoliberista hanno ricevuto un trasferimento netto dallo stato, infatti gran parte del salario sociale netto positivo è stato determinato dall'aumento della spesa a sostegno del reddito e da una riduzione delle imposte. Questo non sembra essere un artefatto statistico, causato dalla

²⁷ Questi dati e la documentazione dettagliata su come sono stati ottenuti sono disponibili sulla homepage di Simon Mohun <http://webpace.qmul.ac.uk/smohun/>.

²⁸ La stima alternativa della quota del reddito ha un effetto minimo sulla misura del salario sociale netto poiché le componenti di quest'ultimo che sono influenzate dalla quota del lavoro (E_2 e T_2) sono inferiori rispetto alle componenti che non vengono moltiplicate per la quota del lavoro (E_1 e T_1). Come abbiamo sottolineato nella sezione relativa alla metodologia, alcune componenti del salario sociale netto (in particolare E_2 e T_2) vengono moltiplicate per la quota del lavoro così da poter stimare la quota di questi benefit destinata ai lavoratori (E_2) o le tasse che hanno pagato (T_2). Per capire in che modo le variazioni della quota del lavoro possono influire sul salario sociale netto, dovremmo riflettere più attentamente su ciò che rientra in queste categorie. Per quanto riguarda i benefit (E_2), questi sono composti dall'istruzione, dalle spese sanitarie per ospedali e cliniche (esclusi i programmi di assicurazione sanitaria come Medicare/Medicaid), le attività ricreative e culturali, l'energia, le risorse naturali, i servizi postali e i trasporti.

Figura 14. NSW/PIL con la quota del lavoro tradizionale (linea a pallini) e NSW/PIL con la quota del reddito di Mohun (linea a triangoli) 1959-2012.



sopravvalutazione della quota del lavoro, né viene spiegata unicamente da fattori demografici o dall'espansione della sanità. Come possiamo spiegare che, nonostante i principi ideologici del neoliberismo e le politiche perseguite in quest'epoca, nel 21° secolo la politica fiscale è divenuta più redistributiva nei confronti dei lavoratori rispetto alle epoche precedenti?

La letteratura sul welfare state degli Stati Uniti può aiutarci a spiegare perché il neoliberismo non ha eliminato efficacemente la spesa per il welfare sociale, e sebbene vi sia ampio consenso sul fatto che la politica degli Stati Uniti sia divenuta sempre più ostile ai lavoratori, i sociologi sono alle prese con l'osservazione che l'era neoliberista non ha portato ad un completo ridimensionamento del welfare state. Esistono diverse teorie sul perché tale ridimensionamento non sia stato più pesante durante questo periodo di tempo: una ipotizza che sono emersi dei gruppi di interesse dopo aver individuato gli obiettivi dei programmi sociali a favore di popolazioni specifiche che difendono i loro benefit (Hacker 2004, 245; Pierson 1996, 147)²⁹. Un'altra ipotizza che invece di tagliare completamente i programmi, la politica governativa ha eroso il welfare state perché non riusciva a migliorare o a modernizzare i programmi e la loro attuazione a livello locale, mettendo in atto

²⁹ Ad esempio, l'AARP difende la previdenza sociale e altri benefit destinati agli anziani americani.

politiche che rendono più difficile l'accesso al programma di welfare (Hacker 2004, 256). Mentre queste riforme non corrispondono ad un "radicale ridimensionamento", queste politiche più fini contribuiscono ad una "protezione sempre più incompleta contro i principali rischi sociali che gli americani si trovano ad affrontare" (Hacker 2004, 243). Un altro argomento si basa sul fatto che, nonostante la retorica politica, il welfare state non ostacola necessariamente gli investimenti, e quindi non è necessario tagliare completamente il salario sociale, né è sempre utile farlo, per ripristinare la profittabilità (Pierson 1996, 149). Questi argomenti ci aiutano a chiarire gli aspetti importanti dei limiti oggettivi alla riduzione e alla realtà del welfare state neoliberista. In particolare, spiegano perché, come osservato da Pierson (1996), l'effettiva riduzione della spesa per programmi sociali sia stata meno pesante del previsto (150). Tuttavia, questo tipo di letteratura non commenta i dati sul salario sociale netto, e quindi non affronta i risultati secondo cui la politica fiscale neoliberista appare più redistributiva a favore dei lavoratori nel 21° secolo rispetto ad altre epoche.

Al fine di comprendere il significato e l'effetto di un salario sociale netto positivo nell'era neoliberista, è utile considerare in che modo l'elaborazione delle politiche statali si collega al neoliberismo. In *The Rise and the Fall of Neoliberal Capitalism*, Kotz (2015) applica la teoria della struttura sociale dell'accumulazione (SSA) all'economia degli Stati Uniti. Secondo Kotz (2015), e altri studiosi nella tradizione della SSA, una struttura sociale di accumulazione è costituita da accordi istituzionali ben definiti che vengono utilizzati per "stabilizzare i conflitti più importanti e risolvere i problemi fondamentali che il capitalismo tende a produrre" (3). Lo stato svolge un ruolo attivo nell'economia stabilizzando i rapporti tra le classi e i conflitti tra i capitalisti nello sforzo di garantire profittabilità e accumulazione (3-4)³⁰. La teoria della SSA offre un quadro per comprendere i diversi tipi di strutture istituzionali che supportano il capitalismo e la politica fiscale è una delle molte istituzioni della SSA neoliberista e per questo motivo, dovremo anche pensare al ruolo specifico che essa svolge redistribuendo le risorse tra e all'interno delle classi.

Possiamo concepire il salario sociale netto positivo come una caratteristica della SSA neoliberista esaminando meglio il ruolo che lo stato gioca nella gestione del lavoro nell'economia neoliberista. In *The State, Capital and Economic Policy*, de Brunhoff (1978) sostiene che in qualsiasi sistema capitalista, lo stato deve gestire il lavoro come mezzo per preservare il funzionamento del mercato del lavoro (19). Secondo de Brunhoff

³⁰ I teorici della SSA sostengono che una determinata struttura sociale di accumulazione rimarrà per qualche tempo, ma alla fine andrà in crisi. A questo punto ne emergerà una nuova.

(1978) la gestione statale del lavoro, in qualsiasi forma, è progettata per preservare il rapporto salario-lavoro attraverso tre obiettivi distinti ma sovrapposti: la disciplina del lavoro, l'insicurezza del lavoro e il mantenimento di un'offerta a buon mercato di lavoro in eccesso (13). Mentre i primi due obiettivi sono coerenti con la politica che indebolisce la forza lavoro rispetto al capitale, il terzo obiettivo è più ambiguo. Da un lato, lo stato ha la responsabilità di garantire che i lavoratori dipendano dai salari, ma i lavoratori sono anche responsabili di assicurarsi che siano in grado di sopravvivere come offerta di lavoro prontamente disponibile. Ciò significa che la politica deve anche garantire che i lavoratori siano in grado di riprodursi e per questo motivo la de Brunhoff (1978) scrive che la politica "non può basarsi sui principi di carità o uguaglianza. Indipendentemente dal fatto che agiscano per ridurre la povertà o per welfare, queste istituzioni servono per minimizzare o trasferire 'il rischio specificamente proletario', costituito dalla condizione di incertezza della merce forza lavoro; non sono in grado di eliminarlo" (19). Attingendo da Kotz e da de Brunhoff, possiamo interpretare la politica redistributiva come una delle tante istituzioni che stabilizza la SSA neoliberaista, più specificamente, possiamo interpretare un salario sociale netto positivo come risultato degli sforzi per "minimizzare o ricollocare" alcuni degli effetti del mercato del lavoro sulle famiglie e sui lavoratori nel capitalismo neoliberaista.

Una sfaccettatura nell'economia degli Stati Uniti nell'era neo liberista è che si è verificata un'espansione di posti di lavoro a basso salario. In quest'epoca, gli Stati Uniti si sono allontanati dalle nazioni europee e dalle altre a capitalismo avanzato per quanto riguarda la qualità del lavoro. L'ideologia e la politica neoliberaista degli Stati Uniti hanno promosso l'occupazione, indipendentemente da quanto possa essere poco remunerativa o di bassa qualità. Studi internazionali, come quelli di Gautié e Schmitt (2010), rilevano che negli Stati Uniti i benefit sociali destinati agli adulti non lavoratori sono le meno generose e le più difficili da ottenere ed arrivano a concludere che il basso salario sociale per gli adulti che non lavorano spiega perché negli Stati Uniti siano così diffusi i lavori a basso salario (11). In altre parole, i lavoratori americani non hanno altra scelta che accettare lavori a basso salario poiché il livello del salario sociale per gli adulti che non lavorano è praticamente inesistente o estremamente basso. La politica fiscale degli Stati Uniti incentiva l'assunzione di lavori a basso salario, poiché la maggior parte di essi non può accedere al salario sociale senza avere un lavoro (170). I crediti d'imposta rimborsabili, come l'EITC, sovvenzionano lavori a basso salario